



50 volti della Svizzera al Consiglio d'Europa

Svizzeri e svizzere parlano del loro impegno



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale degli affari esteri DFAE

50 ANNI
LA SVIZZERA NEL
CONSIGLIO D'EUROPA

Contenuto

Consiglio d'Europa	4	Conferenza delle OING	64	Comitato consultivo della	
Comitato dei ministri	6	Jean-Marie Heydt	65	Convenzione per la protezione delle	
Didier Burkhalter	7	Annelise Oeschger	67	persone in relazione all'elaborazione	
Rappresentanza permanente		Commissione di Venezia	68	automatica dei dati a carattere	
della Svizzera	8	Gret Haller	69	personale	90
Charles-Edouard Held	9	Comitato europeo per la		Jean-Philippe Walter	91
Assemblea parlamentare	10	prevenzione della tortura (CPT)	70	Gruppo di osservatori per la	
Liliane Maury Pasquier	11	Jean-Pierre Restellini	71	Convenzione contro il doping	92
André Bugnon	13	Commissione europea contro il		Markus Feller	93
Doris Fiala	15	razzismo e l'intolleranza (ECRI)	72	Centro europeo per le	
Andreas Gross	17	Daniel Thürer	73	lingue vive (CELS)	94
Alfred Heer	19	Comitato consultivo della		Sandra Hutterli	95
Urs Schwaller	21	Convenzione-quadro per la		Comitato della Convenzione	
Raphaël Comte	23	protezione delle minoranze		per il riconoscimento reciproco	
Gerhard Pfister	25	nazionali	74	dei diplomi universitari	96
Luc Recordon	27	Barbara Wilson	75	Isabella Brunelli Adhikari	97
Maximilian Reimann	29	Gruppo di Stati contro		Comitato dei consiglieri	
Elisabeth Schneider-Schneiter	31	la corruzione (GRECO)	76	giuridici (CAHDI)	98
Eric Voruz	33	Ernst Gnägi	77	Jürg Lindenmann	99
Dick Marty	35	Consiglio consultivo		Gruppo di esperti per una	
Corte europea dei diritti ell'uomo 36		della gioventù	78	giustizia a misura di bambino	100
Helen Keller	37	Stefanie Krauer	79	Philip D. Jaffé	101
Frank Schürmann	39	Direzione Generale Diritti		Osservatorio europeo	
Luzius Wildhaber	41	Umani e Stato di Diritto	80	dell'audiovisivo	102
Giorgio Malinverni	43	Philippe Boillat	81	Laurent Steiert	103
Lucius Cafilisch	45	Comitato di esperti per la Carta		Sezione Consiglio d'Europa e OSCE	
Congresso dei poteri locali		sulle Minoranze delle Lingue		del Dipartimento federale degli	
e regionali del Consiglio		regionali e minoritarie	82	affari esteri DFAE	104
d'Europa (CPLRE)	46	Claudine Brohy	83	David Best	105
Philippe Receveur	47	Stéphanie Andrey	85		
Beat Hirs	49	Comitato permanente			
Pearl Pedernana	51	della Convenzione di Berna	86		
Laurent Wehrli	53	Martin Krebs	87		
Urs Wüthrich	55	Commissione europea			
Dario Ghisletta	57	della farmacopea	88		
Heidi Hanselmann	59	Tobias Gosdschan	89		
Marianne Hollinger	61				
Philippe Leuba	63				

Consiglio d'Europa

Il Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo, è l'organizzazione intergovernativa più anziana e che conta più membri in Europa. La sua attività si concentra sulla tutela e la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto. Vi aderiscono attualmente 47 Stati membri, con una popolazione complessiva di 800 milioni di persone.

La Svizzera è entrata a farne parte il 6 maggio 1963.

Il Canada, il Giappone, il Messico, la Santa Sede e gli Stati Uniti d'America vi partecipano in qualità di osservatori nel Comitato dei ministri; il Canada, Israele e il Messico nell'Assemblea parlamentare.

www.coe.int

Ma che differenza c'è tra il Consiglio d'Europa e l'Unione europea?

Entrambe le organizzazioni si dividono la bandiera e l'inno e s'impegnano per garantire la pace in Europa, ma ognuna a modo suo. Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione intergovernativa che si occupa soprattutto di tutelare i diritti dell'uomo e promuovere la democrazia e lo Stato di diritto. I suoi Stati membri elaborano regole, spesso convenzioni multilaterali, che diventano vincolanti non appena uno Stato membro le ratifica.

L'UE invece è un'organizzazione supergovernativa i cui membri cedono a organi comuni determinate incombenze decisionali e competenze come, ad esempio, la politica commerciale, le dogane o le regolamentazioni in materia di concorrenza. Le ordinanze e le direttive emesse dall'UE per gli ambiti fissati contrattualmente sono vincolanti per gli Stati membri. Tutti i membri dell'UE aderiscono anche al Consiglio d'Europa.

Quali sono gli obiettivi del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa intende portare avanti valori e diritti fondamentali, tolleranza, stabilità, crescita economica e pace sociale in Europa. Basandosi sulla Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU), promuove strutture democratiche, uno Stato di diritto che garantisca un diritto uguale e corretto per tutti e per la tutela dei diritti dell'uomo. Si fa garante del diritto alla vita, a procedure giudiziarie corrette, alla libertà di espressione e religione, vietando tortura e discriminazione.

Il Consiglio d'Europa si batte contro la violenza sulle donne e i bambini, la tratta di esseri umani, contro la corruzione e la criminalità informatica e in favore di medicinali sicuri, della difesa delle minoranze, delle lingue e della cultura. Tutti gli abitanti di uno Stato che ha aderito alla CEDU possono adire le vie legali per far valere i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

Che attività svolge il Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa elabora norme, regole e standard la cui validità deve potersi estendere a tutti i Paesi europei. Ratificando i relativi accordi di diritto pubblico, gli Stati membri s'impegnano a rispettarli.

Il Comitato dei ministri dei diritti dell'uomo nonché vari comitati, commissioni e organismi sorvegliano l'applicazione e il rispetto degli standard e presentano periodicamente rapporti sulla situazione e gli sviluppi nei singoli Stati membri.

Tra di essi troviamo per esempio il rapporto della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza o quello del Comitato europeo per la prevenzione della tortura. Il Comitato dei ministri sorveglia inoltre che le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo siano eseguite nei singoli Paesi membri.



La bandiera europea è stata creata nel 1955 per il Consiglio d'Europa e le 12 stelle rappresentano i valori condivisi dagli Stati membri. Dal 1986 è stata adottata anche dall'Unione europea (UE).

Comitato dei ministri

Il Comitato dei ministri è l'organo decisionale del Consiglio d'Europa. È composto dai ministri degli esteri degli Stati membri, che si riuniscono una volta all'anno. Agli incontri settimanali partecipano in loro vece i rappresentanti permanenti a Strasburgo in qualità di delegati dei ministri. Il Comitato definisce la politica del Consiglio d'Europa e il suo programma d'attività e approva il preventivo e il consultivo.

La presidenza cambia ogni sei mesi. Finora la Svizzera ha presieduto il Comitato dei ministri per cinque volte: 1964, 1971, 1981, 1991 e 2009.

Perché la Svizzera fa parte del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa riveste un'importanza particolare per la Svizzera, perché i temi che difende, ossia la protezione dei diritti dell'uomo, la democrazia e lo stato di diritto, sono gli stessi valori che ritroviamo nella Costituzione e che la Svizzera promuove nell'ambito dei suoi contatti internazionali. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) e il suo strumento principale, la Corte europea dei diritti dell'uomo, hanno consentito in questi ultimi decenni di migliorare sensibilmente la protezione dei diritti e delle libertà fondamentali del singolo cittadino del nostro continente.

Chi ritiene violati i suoi diritti fondamentali può ricorrere alla «Corte di Strasburgo», a condizione che siano esaurite le procedure di ricorso nazionali. Questo meccanismo originale e molto avanzato si è rivelato di grande efficacia, tanto che l'Unione Europea desidera aderire alla CEDU.

Che cosa può fare la Svizzera?

La Svizzera è uno dei Paesi più attivi del Consiglio d'Europa fin dalla sua adesione. Tutti i membri di questa organizzazione sono equiparati e chi mette a disposizione esperti riconosciuti e avanza proposte creative è sempre ascoltato e spesso seguito. La Svizzera, ad esempio, è uno dei Paesi promotori della Convenzione europea contro la tortura e, tramite il suo comitato, visita regolarmente le prigioni e i luoghi di detenzione dei Paesi membri. Da cinquant'anni sono numerosi le cittadine e i cittadini svizzeri che hanno segnato e segnano ancora oggi la storia del Consiglio d'Europa, in particolare per la loro attività in seno all'Assemblea parlamentare, alla Corte europea dei diritti dell'uomo o alle altre commissioni e organi.

Quali sono le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa deve rimanere fedele ai suoi impegni prioritari, ossia la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto, e non ampliare gli ambiti d'intervento. Deve anche proseguire nella scia delle riforme varate. È necessario che la Corte europea dei diritti dell'uomo migliori in particolare il suo funzionamento per restare accessibile al singolo cittadino. Nel corso della sua presidenza del Consiglio dei ministri nel 2009–2010, la Svizzera si è impegnata in questo ambito.

Il Consiglio d'Europa è comunque un'istituzione che permette di armonizzare importanti settori del diritto. Un progetto come la Convenzione Medicrime, il primo strumento giuridico per lottare contro la contraffazione, ma anche la produzione e la distribuzione di prodotti medici non autorizzati, evidenzia l'utilità di questo lavoro. L'obiettivo è molto semplice: salvare vite umane.



Didier Burkhalter

Consigliere federale e capo del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE

Rappresentanza permanente della Svizzera

La Rappresentanza permanente della Svizzera tutela gli interessi del nostro Paese presso il Consiglio d'Europa. Il rappresentante permanente esprime il punto di vista svizzero in seno al Comitato dei ministri e partecipa alle decisioni comuni. La Rappresentanza segue i lavori del Segretariato generale e degli altri organi del Consiglio d'Europa, informando in seguito l'Amministrazione federale a Berna. Funge inoltre da punto di riferimento per tutti gli svizzeri impegnati nel Consiglio d'Europa.

Di che cosa si occupa concretamente?

Nella mia funzione rappresento la Svizzera in seno al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per difendere gli interessi del nostro Paese in seno a questa organizzazione e presso i rappresentanti degli altri 46 Stati membri. Per svolgere questa mansione mi baso sulle istruzioni del Consiglio federale e dei numerosi uffici della Confederazione.

Con l'aiuto dei miei collaboratori prendo parte all'elaborazione e all'adozione delle varie convenzioni, raccomandazioni e altre decisioni prese dal Comitato dei Ministri, l'organo decisionale del Consiglio d'Europa.

Partecipo inoltre al monitoraggio del rispetto degli impegni assunti da parte degli Stati membri, segnatamente dell'esecuzione delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. In seno al Comitato dei Ministri svolgo la funzione di delegato del capo del Dipartimento federale degli affari esteri.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

L'obiettivo del Consiglio d'Europa è quello di promuovere i tre valori indissolubili e fondamentali: la democrazia, i diritti dell'uomo e lo Stato di diritto. Gli strumenti a disposizione del Consiglio d'Europa per questo scopo sono da un lato lo «standard-setting», ossia l'elaborazione di norme a livello europeo, e dall'altro il «monitoring», ovvero la sorveglianza del rispetto degli impegni da parte degli Stati membri. Il Consiglio d'Europa offre inoltre la sua esperienza agli Stati membri per l'attuazione di questi standard attraverso programmi di cooperazione. Interagendo con i rappresentanti degli altri Stati, posso contribuire all'elaborazione di norme di alto livello al passo con i bisogni dei nostri tempi e alla realizzazione credibile degli impegni assunti.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La prima sfida è quella di aiutare le giovani democrazie nate con la fine del comunismo a consolidare i progressi compiuti e a superare gli ostacoli che incontrano nella realizzazione degli obiettivi fondamentali del Consiglio d'Europa. La seconda sfida prevede di affrontare le paure e il ripiegamento su se stessi suscitati dalla globalizzazione e dalla crisi economica, con il rischio di accentuare l'intolleranza, gli estremismi e il terrorismo. Dove si colloca, ad esempio, l'equilibrio tra libertà religiosa e libertà di espressione, spesso ritenute contraddittorie? Come lottare contro il terrorismo ribadendo l'intangibilità dei diritti fondamentali? Come finora, il Consiglio d'Europa dovrà fornire il suo contributo per formulare le risposte più appropriate a queste domande.



Charles-Edouard Held

Ambasciatore, rappresentante permanente della Svizzera

Assemblea parlamentare

L'Assemblea parlamentare è il Parlamento del Consiglio d'Europa e si occupa di tutte le questioni concernenti i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto in Europa. Formula risoluzioni o raccomandazioni all'attenzione del Comitato dei ministri, degli Stati membri o di altre organizzazioni.

La Svizzera invia dodici parlamentari, sei titolari e sei membri supplenti. Ogni membro fa parte di almeno una commissione.

L'Assemblea si riunisce quattro volte all'anno a Strasburgo per una settimana.

www.assembly.coe.int (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Come presidente della Commissione delle questioni sociali, della sanità e dello sviluppo sostenibile, ho diretto i lavori sulla gestione della pandemia d'influenza H1N1 o per la preparazione di una convenzione contro il traffico d'organi. Redigo anche un rapporto sulle sterilizzazioni e castrazioni forzate e presiedo la rete dei parlamentari contro la violenza sessuale nei confronti dei bambini. In tutti questi dibattiti, cerco sempre di far prevalere la difesa dei diritti dell'uomo e l'importanza dei diritti economici e sociali. Attiva in seno alla commissione delle questioni politiche, preparo in particolare un rapporto sui diritti della popolazione del Sahara occidentale. Infine, mi sono impegnata nella riforma dell'Assemblea parlamentare, di cui quest'anno sono uno dei vicepresidenti.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Il lavoro dell'Assemblea parlamentare deve permettere di rafforzare la democrazia, lo Stato di diritto e i diritti dell'uomo in tutti i Paesi membri, tra cui la Svizzera. I rapporti all'Assemblea e le raccomandazioni al Comitato dei ministri costituiscono un riferimento per meglio ancorare questi valori fondamentali nell'ordine giuridico e le pratiche dei vari Stati anche a livello multilaterale. Per esempio, sulla base del mio rapporto sulle politiche di prevenzione, l'Assemblea ha adottato una raccomandazione, a cui mi sono rifatta per promuovere questo tipo di politiche in Svizzera. Naturalmente l'influenza è maggiore quando dalle attività dell'Assemblea nasce una convenzione, come quella sulla protezione dei bambini contro gli abusi sessuali, in corso di ratifica da parte della Svizzera.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La sfida principale consiste nel lavorare a partire dalla nostra diversità, e nel suo rispetto, per difendere i valori comuni. In un'epoca in cui si assiste a varie tendenze nazionaliste e al trionfo dell'individualismo, è delicato e indispensabile dinamizzare quest'opera internazionale e collettiva che è il Consiglio d'Europa. È l'obiettivo della riforma del Consiglio e in particolare dell'Assemblea, che deve permettergli di rafforzare la sua efficacia, di diventare più visibile e più motivante e di meglio interagire con i Parlamenti nazionali.

Si tratta di una necessità per affrontare, insieme, le grandi sfide di dimensioni europee e mondiali, come le nuove forme internazionali di traffico e di criminalità, le migrazioni o i cambiamenti climatici.



Liliane Maury Pasquier

Consigliera agli Stati (PS / GE), presidente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Oltre alla partecipazione alle sessioni plenarie della durata di una settimana, che si tengono quattro volte all'anno a Strasburgo, partecipo ai lavori di varie commissioni. Tra queste, la commissione sociale della sanità e dello sviluppo sostenibile, quella della politica e della democrazia e quella concernente il funzionamento dell'Assemblea e degli affari istituzionali.

I dossier trattati, proposti dai parlamentari all'attenzione del presidente dell'Assemblea, sono suddivisi tra le commissioni a seconda del tema affrontato. Vengono discussi in varie riunioni che terminano con la presentazione di un rapporto finale all'Assemblea plenaria. Partecipo inoltre all'osservazione sul campo dello svolgimento delle elezioni in vari Paesi.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Partecipando ai lavori, mi rendo conto dell'importanza del Consiglio per l'avanzamento dei processi democratici nei Paesi membri e per il miglioramento delle condizioni quadro nell'ambito delle elezioni popolari. Il rispetto dei diritti dell'uomo e della trasparenza in sede di elezioni popolari è infatti molto diverso da un Paese all'altro.

Ciò è dovuto in alcuni casi alla storia dei singoli Paesi: alcuni sono da poco usciti da una dittatura e la mentalità è difficile da cambiare. D'altro canto, è importante anche la volontà dei dirigenti di definire più o meno rapidamente regole che consentano lo svolgimento di elezioni libere. Il Consiglio d'Europa s'impegna affinché poco a poco venga intrapresa la strada giusta.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La principale sfida futura concerne il funzionamento della Corte europea dei diritti dell'uomo, il braccio giuridico dell'Assemblea. La Corte è oberata da un grande numero di ricorsi in sospeso, che non riesce a trattare in tempi accettabili. Ciò è dovuto al fatto che alcuni Paesi non adeguano la legislazione nazionale alle sentenze concernenti i cittadini oposti al loro Governo. Dal momento che la legge non cambia malgrado le raccomandazioni della Corte, numerosi cittadini con problemi simili presentano ricorso a Strasburgo.

D'altro canto, per non minare la credibilità dell'istituzione, i membri del Consiglio devono evitare proposte troppo lontane dai problemi legati al rispetto della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei principi democratici.



André Bugnon

Consigliere nazionale (UDC / VD), membro della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

In veste di membro della Commissione della migrazione e dei rifugiati mi trovo ad affrontare in particolare questioni riguardanti i rifugiati internazionali. Per la sottocommissione «centri di allontamento» ho visitato di recente la Grecia e le sue carceri in vista del rinvio forzato. Le frontiere esterne dello spazio Schengen sono confrontate con enormi sfide e la Svizzera può ritenersi fortunata di non averne.

Come membro della commissione politica partecipo a osservazioni delle elezioni, per esempio in Kirghizistan, Moldova, Serbia o Montenegro. Fra poco mi recherò in questa funzione in Giordania, Palestina e Israele. Chi impara a conoscere le relazioni in loco, potrà argomentare in modo più differenziato e completo in Svizzera.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Nel Consiglio d'Europa con il dialogo internazionale e ricerche mirate si apprende molto su pericoli globali e minacce come il terrorismo, la cybercriminalità, le pandemie, la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata o i flussi migratori. Si acquisisce soprattutto una consapevolezza interculturale. A Strasburgo non facciamo leggi, ma approviamo convenzioni internazionali.

Quello che sostengo per convinzione al Consiglio d'Europa cerco di presentarlo e farlo ratificare anche al Consiglio nazionale, dove c'è bisogno di una maggioranza democratica. Il diritto internazionale non ci viene quindi semplicemente «imposto», come sostenuto da alcune cerchie. Siamo noi a decidere cosa consideriamo utile e giusto per la Svizzera. Solo in questo modo le convinzioni del Consiglio d'Europa sono valide anche in Svizzera. Un esempio è la ratifica della convenzione anti-doping nello sport.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa dovrebbe tornare a concentrarsi con urgenza sulle sue competenze principali: il rispetto dei diritti dell'uomo, la democratizzazione dei Paesi e lo Stato di diritto. In questo senso farò il possibile affinché le riforme a cui si mira abbiano successo. Meglio poco che niente! Dobbiamo riuscirci, altrimenti l'importanza e l'immagine del Consiglio d'Europa diminuiranno ulteriormente.



Doris Fiala

Consigliera nazionale (PLR / ZH), membro della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Attualmente sto cercando di dare una risposta a quattro domande fondamentali per il futuro di tutti i cittadini europei.

Come possiamo rafforzare in Russia lo sviluppo della democrazia e far progredire il rispetto dei diritti dell'uomo?

Come possiamo rafforzare il federalismo a tutti i livelli per organizzare Stati meno centralizzati, di modo che i cittadini siano più liberi, possano vivere con una maggiore autodeterminazione e non percepiscano la politica come un corpo estraneo?

In quali Parlamenti europei e perché i politici riescono a svolgere il loro compito in maniera ottimale: vigilare sull'operato dei Governi e rappresentare degnamente i cittadini?

Perché attualmente la democrazia sta attraversando una fase di erosione in Ungheria, Romania, Macedonia e Bulgaria: i Governi abusano del loro potere invece di metterlo al servizio degli interessi della maggioranza dei cittadini?

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Non stiamo giocando una partita di calcio, dove segnare significa (può significare) vincere. In politica, e soprattutto nella politica internazionale europea, gli effetti prodotti dall'impegno sono complessi, ma in ogni caso chiari.

Rischieremmo di perdere del tutto la democrazia come valore, se non ci chinassimo sulla sua erosione e non discutessimo del livello che le dovrebbe essere attribuito, europeo e transnazionale, affinché possa mantenere ciò che promette!

In fondo, già oltre 60 anni fa i più ferventi padri del Consiglio d'Europa hanno voluto che l'Assemblea parlamentare diventasse l'Assemblea costituente dell'Europa, un obiettivo che oggi, dopo la fine della divisione dell'Europa e a fronte di una globalizzazione economica unilaterale, è quanto mai necessario e impellente!

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il più grande pericolo per il Consiglio d'Europa e per tutti i cittadini europei è il nazionalismo, che sta prendendo piede praticamente in tutto il continente. Sono ormai trascorsi quasi vent'anni da quando il presidente francese Mitterand, in una delle sue ultime uscite pubbliche, ebbe a dire: «Il nazionalismo è guerra!» Il nazionalismo si manifesta con il fatto che i parlamentari rappresentano solo il Governo e lo Stato, dimenticando però i cittadini.

Le cause sono evidenti: la globalizzazione misconosce i bisogni delle molte persone non privilegiate e le democrazie nazionali non riescono più a difenderle. Ecco perché abbiamo bisogno di una nuova politica europea e di una costituzione realmente federalista e democratica per l'Europa, affinché la politica possa civilizzare l'economia e i suoi mercati e obbligarla a usare riguardo nei confronti dell'uomo e della natura.



Andreas Gross

Consigliere nazionale (PS / ZH), membro della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Sono membro del Consiglio d'Europa dal gennaio 2012 e siedo nella Commissione per le pari opportunità e la non discriminazione e in quella per la migrazione e i rifugiati. La prima esamina in particolare aspetti relativi alle pari opportunità tra uomo e donna e la non discriminazione delle minoranze. La seconda si occupa di immigrazione e rifugiati.

I 47 Paesi presenti nel Consiglio d'Europa rappresentano vari punti di vista e pongono l'accento su aspetti diversi. Al termine di articolate discussioni riescono comunque ad accordarsi su linee direttrici conformi ai principi dei diritti dell'uomo, dello Stato di diritto e della democrazia.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Il mio obiettivo principale è illustrare nelle commissioni il punto di vista della Svizzera. Una volta, per esempio, la commissione sulle pari opportunità intendeva far approvare all'unanimità una risoluzione destinata a favorire il diritto di voto degli stranieri a livello comunale in tutti i Paesi europei. In quel caso sono intervenuto precisando che in Svizzera a decidere in materia sono gli aventi diritti di voto dei Comuni e non i politici nazionali e, di conseguenza, neppure il Consiglio d'Europa. Più volte ho dovuto sottolineare che nel nostro Paese il potere a tutti e tre i livelli è nelle mani degli elettori e non del Governo o del Parlamento. È la differenza fondamentale tra noi e gli altri 46 Paesi europei, una differenza che dobbiamo sostenere e difendere.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa si occupa di aspetti trattati anche da UE, ONU e OSCE* e il suo ruolo acquista quindi minore rilevanza. Ritengo importante che non solo i Paesi dell'UE, ma anche l'UE nel suo insieme aderisca alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), in quanto l'adesione garantirebbe come sinora la validità illimitata della Convenzione per tutti e 47 gli Stati dell'EU e impedirebbe all'UE di attuare privilegi o una propria giurisprudenza in ambiti di competenza del Consiglio o della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il Consiglio d'Europa dovrebbe concentrarsi su temi centrali: diritti dell'uomo, democrazia e Stato di diritto. Purtroppo viene sempre più politicizzato, come quando deve discutere di imposte o tasse sulle transazioni finanziarie, che nulla hanno a che vedere con la CEDU.

*Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa



Alfred Heer

Consigliere nazionale (UDC / ZH), membro della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Nel Consiglio d'Europa sono fra l'altro membro della Commissione delle questioni giuridiche e dei diritti dell'uomo, che in pratica è il consulente legale dell'Assemblea parlamentare e può predisporre l'audizione di esperti o l'elaborazione di rapporti, come ad esempio quelli dell'ex consigliere agli Stati Dick Marty sulle carceri segrete e le rendition della CIA in Europa o sul traffico illegale di organi in Kosovo.

Nella Commissione ci stiamo occupando della lotta contro la criminalità organizzata e la corruzione. Lo strumento più efficace di cui disponiamo è la Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU), indubbiamente la più importante conquista del Consiglio d'Europa, diventata una specie di bussola che traccia le coordinate del lavoro dell'Assemblea parlamentare e delle Commissioni.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

In veste di membro di una delegazione del Consiglio d'Europa contribuisco a instaurare un dialogo attivo fra i 47 Stati su una grande varietà di temi. Il Consiglio d'Europa invita gli Stati ad ascoltarsi vicendevolmente e a occuparsi dell'Europa nel suo insieme. È importante per tutti fare un esame di coscienza sulla situazione della democrazia e dei diritti dell'uomo, in particolare perché spesso si tende a vedere la pagliuzza nell'occhio del vicino che non la trave nel proprio.

In quanto membro della Delegazione cerco sia di fornire un valore aggiunto al Consiglio d'Europa sia di imparare molto per la mia attività a Berna. Ad esempio, sono membro della Sottocommissione della Carta sociale europea, mentre a Berna faccio parte della Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio agli Stati. È quindi normale che vi siano interconnessioni e vantaggi reciproci.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa è la piattaforma ideale per far progredire la democrazia e il diritto, e per la Svizzera è importante anche dopo 50 anni. In futuro dovrà però fare riflettere maggiormente sul suo ruolo effettivo, ad esempio distinguendosi rispetto alle istituzioni dell'UE e concentrandosi sui temi che lo caratterizzano per rafforzare la sua credibilità. Per raggiungere tali obiettivi serve l'impegno costante degli Stati membri.

Tale impegno è stato di recente messo in discussione dal Governo britannico, quando in seguito a una sentenza pronunciata a Strasburgo ha minacciato di disdire la CEDU e di ritirarsi dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. A mio parere la Corte si occupa di troppe questioni nazionali di poca rilevanza, invece di dedicarsi ai casi effettivamente importanti. È necessario risolvere anche a questo problema.



Urs Schwaller

Consigliere agli Stati (PPD / FR), membro della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Il Consiglio d'Europa è un fautore essenziale della difesa dei diritti dell'uomo e della democrazia. Se in Svizzera questi diritti sono molto sviluppati e ampiamente rispettati, ciò non significa che lo siano in tutta Europa. È quindi necessario accompagnare i Paesi che ne hanno bisogno lungo il cammino che porta ai diritti dell'uomo e alla democrazia, al fine di preservare la pace e la stabilità del continente europeo.

Vivere in una regione in cui prevale lo Stato di diritto e contribuire alla soluzione pacifica dei conflitti rientra negli interessi della Svizzera. Grazie alla sua democrazia diretta e al suo federalismo, la Svizzera rappresenta un esempio concreto di proficua coabitazione tra comunità differenti, e questo esempio può tornare utile a molti Paesi.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Il lavoro del Consiglio d'Europa consiste nel trovare un'applicazione concreta a principi molto ampi per definizione. Grazie alla nostra azione possiamo rafforzare i diritti dell'uomo e la democrazia in Europa e in Svizzera. È chiaro, occorre del tempo, e in certi Paesi talvolta si avanza molto lentamente. Anche in Svizzera ci sono voluti secoli per raggiungere l'elevato livello di protezione dei diritti dell'uomo e della democrazia, e regolarmente, pure in Svizzera, è utile apportare correttivi per migliorare la situazione. Analizzando la condizione dei diritti dell'uomo e della democrazia nei vari Stati membri, si favorisce una migliore protezione delle persone e lo sviluppo dei diritti democratici sull'intero continente europeo.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Le sfide che il Consiglio d'Europa sarà chiamato ad affrontare nei prossimi anni sono numerose. Questa istituzione dovrà concentrarsi in primo luogo sulle sue missioni fondamentali, vale a dire i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto.

Le organizzazioni internazionali sono numerose e ciascuna deve preservare le sue peculiarità e porre l'accento sugli elementi che la contraddistinguono. Il Consiglio d'Europa deve altresì tutelare la sua indipendenza rispetto agli Stati membri: talvolta alcuni Governi faticano ad ammettere i problemi che affliggono i loro Paesi. Il Consiglio d'Europa deve mantenere il suo spirito critico e indicare a ogni Stato membro quali sono gli ambiti che necessitano di un miglioramento, anche se ciò può non piacere.



Raphaël Comte

Consigliere agli Stati (PLR / NE), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Ho cominciato da poco al Consiglio d'Europa e da circa un anno lavoro nella Commissione per la parità tra i sessi e contro la discriminazione nonché nella Commissione per le questioni migratorie. Come nel 2003, quando sono stato eletto nel Parlamento svizzero, mi sono dapprima guardato attorno, ho imparato e osservato come funziona il Consiglio, piuttosto che volermi subito mettere in evidenza.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Trovo affascinante la maniera in cui si svolgono i dibattiti: lo scambio di opinioni avviene sempre in modo cortese e collegiale, nonostante le differenze politiche. Posso inoltre fruire dei numerosi contatti personali e della possibilità di presentare il parere della Svizzera sapendo che, sotto molti aspetti, siamo un Paese privilegiato.

Parlando con colleghi di determinati Stati emerge che la democrazia e i diritti dell'uomo anche in Europa sono un progetto per cui vale la pena battersi. Per questo il Consiglio d'Europa è una piattaforma d'incontro insostituibile, in cui anche la Svizzera svolge un ruolo importante.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Secondo me, una delle maggiori sfide che il Consiglio d'Europa affronterà concerne la promozione dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto. Inoltre dovrà confrontarsi con lo sviluppo degli standard democratici, la «Good Governance» e con l'applicazione dei diritti dell'uomo in tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa. In alcuni Paesi c'è ancora molto lavoro da fare.



Gerhard Pfister

Consigliere nazionale (PPD / ZG), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Come membro o supplente delle due commissioni, mi concentro sui temi da loro trattati, ossia i diritti dell'uomo e le questioni energetiche, economiche e sociali. Sviluppare la coscienza delle libertà esige uno sforzo costante, in particolare per i Paesi dell'Europa dell'Est e per quelli mediterranei (compresi i Paesi partner del Consiglio d'Europa come per esempio il Marocco o la Palestina), che non hanno due secoli d'esperienza al riguardo. Ma anche quelli che beneficiano di una tradizione possono regredire e rendersi responsabili di violazioni.

All'ordine del giorno vi sono anche la transizione verso le energie rinnovabili e la rinuncia al nucleare. Infine, vi è ancora molto da fare nell'ambito del sociale e della salute, in particolare contro il traffico di organi e gli abusi sui bambini.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Oltre all'elezione di giudici altamente qualificati alla Corte europea dei diritti dell'uomo, l'obiettivo è d'influenzare il contenuto dei rapporti all'Assemblea parlamentare e specialmente le raccomandazioni al Comitato dei ministri. Le decisioni prese sono un punto d'appoggio, in Svizzera e altrove, per far avanzare valori a me cari, esigendo che tutti gli Stati d'Europa, uno a uno, integrino al loro diritto e alle loro pratiche ciò che è stato definito a Strasburgo.

È proprio così che le recenti raccomandazioni sulla gioventù mi hanno aiutato a far progredire nel nostro Paese i diritti alla formazione delle persone portatrici di handicap. L'ideale sarebbe che il Comitato dei ministri facesse propri gli atti adottati dall'Assemblea parlamentare per trarne le basi di una convenzione internazionale da sottoporre in seguito alla firma dei Paesi del continente.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il problema principale è dover combattere continuamente contro lo spirito esageratamente nazionalista di numerosi parlamentari. Non ho niente in contrario che si facciano valere gli argomenti del proprio Paese e le misure positive che adotta, ma troppo spesso manca il senso dell'autocritica. I diretti interessati sono allora come accecati e persuasi a priori che a casa propria tutto è perfetto. Anche la nostra delegazione deve fare attenzione a non cedere a questa tentazione. La fiducia tra parlamentari molto diversi e il dibattito sono i mezzi per realizzare poco a poco un'Europa più etica.



Luc Recordon

Consigliere agli Stati (Verdi / VD), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Quale membro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa si fa anche parte di un parlamento nazionale e ciò può generare conflitti soprattutto per quanto concerne le scadenze: non è infatti possibile partecipare a sedute del Consiglio d'Europa e, contemporaneamente, del Consiglio nazionale. Nel mio caso, le sedute del Consiglio nazionale sono prioritarie. Sono stato eletto dalla popolazione argoviese per lavorare a Berna e quindi il mio impegno nel Consiglio d'Europa è limitato.

Attualmente, a Strasburgo, sto cercando di difendermi contro gli attacchi alla Svizzera quale Paese che ospita sedi di associazioni sportive internazionali (è stata criticata in particolare la FIFA). Siamo uno Stato sovrano e regoliamo consapevolmente quali privilegi e quali facilitazioni concedere a ospiti di questo tipo.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Ritengo che il mio compito principale in seno al Consiglio d'Europa sia quello di trasmettere un'immagine corretta della Svizzera. E l'immagine della chiara maggioranza borghese e non quella delineata da media e intellettuali con le loro critiche distruttive. Fornisco chiarimenti sulle iniziative popolari, sulla nostra neutralità o sulle ragioni della nostra non adesione all'UE o allo SEE quando se ne presenta l'occasione, nel quadro delle riunioni plenarie del Consiglio, nelle commissioni, nel gruppo o in discussioni con singoli membri.

Non è raro che un collega di un Paese membro del Consiglio d'Europa mi dica, dandomi una pacca sulle spalle: «Grazie al cielo c'è ancora la Svizzera». Il nostro Paese mostra che, per prosperare, uno Stato non ha per forza bisogno di una gigantesca burocrazia internazionale che regolamenti tutto.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Secondo me il maggior pericolo per il Consiglio d'Europa consiste nello zelo eccessivo di voler considerare allo stesso modo tutti i 47 Stati membri per quanto concerne lo Stato di diritto e la democrazia. Mi riferisco anche alla nostra Corte europea dei diritti dell'uomo. L'Europa non è omogenea poiché uno Stato come la Turchia può considerare un aspetto in un modo, mentre la Finlandia, l'Ungheria e la Svizzera in un altro. Non ne posso più delle richieste di armonizzazione per garantire la pace!

Vi faccio un esempio che mi ha fatto arrabbiare. Se il popolo del Liechtenstein si è espresso democraticamente per mantenere una monarchia ereditaria e lasciare al principe il diritto esclusivo sulla nomina dei giudici, il Consiglio d'Europa deve rispettare tale decisione e non continuare a criticare.



Maximilian Reimann

Consigliere nazionale (UDC / AG), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Il vero lavoro dei membri e dei membri supplenti dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa avviene nelle commissioni, dove si affrontano temi di attualità, si redigono rapporti e si tengono intense discussioni. Come membro della Commissione Cultura, scienze, istruzione e media della Sottocommissione Istruzione, gioventù e sport posso intervenire direttamente su varie tematiche, presentare proposte e far valere la mia posizione e quella della Svizzera. Un esempio di una problematica molto discussa di recente è quello della libertà dei media nei Paesi europei. La Svizzera non ha un ruolo di primo piano, ma funge da modello per i Paesi in cui le critiche sono vietate e i giornalisti perseguitati.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

A prima vista il lavoro dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa può apparire poco significativo, dal momento che le richieste da essa avanzate non sono vincolanti per gli Stati membri. Questa istituzione non deve tuttavia essere sottovalutata. Il solo scambio di idee tra i parlamentari dei 47 Stati membri contribuisce alla pace e alla stabilità in Europa.

Con il mio impegno a favore dello Stato di diritto, della democrazia e dei diritti dell'uomo nel Consiglio d'Europa, non solo sono parte di questa struttura della pace, ma ho la possibilità di mettere le mie esperienze al servizio della Commissione della politica estera del Consiglio nazionale, nella quale ho un ruolo attivo nell'organizzazione della politica estera della Svizzera.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

L'impegno della Svizzera per le riforme deve essere portato avanti. Le attività e l'organizzazione nel loro complesso devono essere snellite con urgenza, affinché il Consiglio d'Europa resti al passo con i tempi e possa svolgere il suo ruolo di istituzione a livello europeo. Stato di diritto, democrazia e diritti dell'uomo devono tornare al centro dell'attenzione. Non è ad esempio concepibile che il Consiglio d'Europa si occupi del segreto bancario svizzero, come è successo negli ultimi anni. Per evitare ridondanze, è necessario ottimizzare le sinergie con altri attori come l'UE o l'OSCE*.

Al tempo stesso, vanno adottate con urgenza misure volte ad alleggerire il carico di lavoro della Corte europea dei diritti dell'uomo, rendendo i processi più efficienti e semplificando le modalità di esclusione dei ricorsi inammissibili.

*Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa



Elisabeth Schneider-Schneiter

Consigliera nazionale (PPD / BL), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Sono membro della Commissione Migrazioni, Rifugiati e Profughi dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Sono anche membro supplente della Commissione sull'uguaglianza e la non discriminazione. Il fatto di essere membro di queste due commissioni mi offre la possibilità di intervenire in favore della giustizia per le persone prive di mezzi da un lato e per l'uguaglianza dei diritti dall'altro. Sfortunatamente, molte persone sono costrette a lottare per i loro diritti in Paesi dove questi vengono spesso calpestati.

Per quanto concerne le migrazioni e l'asilo, la situazione economica di numerosi Paesi provoca il dislocamento di persone e il conseguente deterioramento della stabilità politica. È con questo stato d'animo che affronto il mio lavoro in seno a queste commissioni.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Ritengo che il lavoro svolto durante le sedute goda di un prestigio non indifferente presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. In effetti, le proposte e i rapporti presentati incontrano l'interesse dei membri e le proposte sono spesso accettate a larga maggioranza. Attraverso il mio lavoro spero di ottenere l'approvazione e/o la comprensione dei miei colleghi delle commissioni. È infatti necessario assicurarsi il sostegno del proprio gruppo politico per poter in seguito convincere anche i colleghi di altri partiti.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il rispetto dei diritti dell'uomo sarà la grande sfida che il Consiglio d'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni, perché in numerosi Paesi questi diritti sono ancora lungi dall'essere rispettati. Il funzionamento dell'Assemblea parlamentare prevede che ogni Paese difenda i suoi principi. I membri assumono le loro posizioni piuttosto in funzione del Paese d'origine che non della sensibilità politica. Certi Paesi membri, soprattutto dell'Europa orientale, riescono perfettamente a far valere i loro punti di vista. Una delle maggiori sfide per il Consiglio d'Europa sarà quella di far comprendere che i diritti dell'uomo devono essere gli stessi per tutti i Paesi membri e che non possono essere interpretati in funzione di interessi particolari.



Eric Voruz

Consigliere nazionale (PS / VD), membro supplente della delegazione parlamentare svizzera

Assemblea parlamentare

Di che cosa si occupa concretamente?

Ho trascorso 13 anni all'Assemblea parlamentare, incontrando così moltissimi colleghi di altri 46 paesi di lingua e cultura diversa, ma tutti animati dalla stessa volontà di impegnarsi per un'Europa pacifica, democratica e rispettosa dei diritti dell'uomo. Particolarmente interessante è stata la transizione dei Paesi dell'Est verso la democrazia dopo decenni di dittatura e di abusi. Tale processo di democratizzazione ancora non è del tutto terminato, ma è a Strasburgo che i politici di questi nuovi Stati hanno fatto l'apprendistato della convivenza e della tolleranza democratica.

L'incontro e il confronto tra rappresentanti di vecchie e nuove democrazie hanno contribuito e contribuiscono così a edificare un patrimonio di valori comuni per l'insieme del nostro continente. Un'esperienza unica e arricchente.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Incaricato di allestire rapporti sull'esistenza di prigionie segrete della CIA in Europa, su di un traffico di organi in Kosovo e sulle Liste nere dell'ONU, per citare solo alcuni esempi, ho avuto la possibilità di scoprire fatti e procedure non conformi alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ciò che ha suscitato grandi dibattiti a livello europeo.

L'Assemblea ha potuto così assumere pienamente il suo ruolo di allarme di fronte a gravi derive delle istituzioni nazionali e internazionali e di richiamo degli Stati ai loro obblighi di rispetto delle leggi e dei diritti fondamentali dei cittadini. La democrazia e lo Stato di diritto richiedono una vigilanza continua: è una delle funzioni principali del Consiglio d'Europa.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La funzione di «Watch Dog» è preziosa ma può essere anche irritante per chi è oggetto di un richiamo all'ordine. Le risoluzioni dell'Assemblea parlamentare e le sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo sono così una spina nel fianco dei governi e degli Stati europei quando sono pubblicamente e solennemente criticati.

Temo che i governi europei non prestino più grande attenzione al Consiglio d'Europa. I temi puramente economici e la lotta al terrorismo sono troppo spesso pretesti per discostarsi dai principi e dai valori sottoscritti con la ratifica della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Riaffermare la natura insostituibile del suo ruolo, è la grande sfida che spetta oggi al Consiglio. Una sfida e un impegno che concernono la libertà e la dignità di ogni cittadino e cittadina europeo.



Dick Marty

Ex consigliere agli Stati (PRL / TI), ex membro della Delegazione parlamentare svizzera e relatore speciale

Corte europea dei diritti dell'uomo

La Corte europea dei diritti dell'uomo decide su ricorsi di persone o Stati, che fanno valere una violazione di diritti civili e politici garantiti nella Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU). Un'azione può essere ammessa a condizione che dapprima siano state esaurite tutte le procedure previste dai rispettivi Stati. Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa controlla l'attuazione delle sentenze della Corte attraverso gli Stati interessati.

www.echr.coe.int (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Alla Corte europea dei diritti dell'uomo tutti i cittadini dei 47 Paesi membri possono rivolgersi a me in qualità di giudice nel caso in cui non abbiano potuto far valere aspetti riguardanti i diritti dell'uomo presso i tribunali nazionali. Attualmente mi occupo di numerosi temi: dalle torture nelle prigioni ai divieti per le dimostrazioni, dai rapimenti internazionali di bambini all'eutanasia.

La procedura davanti alla Corte è sussidiaria, scatta cioè quando i tribunali nazionali si sono pronunciati in maniera definitiva su temi controversi. La Corte europea dei diritti dell'uomo non si considera tuttavia un'istanza di appello dei tribunali nazionali superiori. Questo fa sì che numerosi ricorsi, oltre il 90 per cento, vengono dichiarati irricevibili.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Quando è questione di vita o di morte la Corte può adottare misure preventive e bloccare per esempio l'estradizione di uno straniero in un Paese in cui la sua incolumità è minacciata. Questi sono provvedimenti concreti che aiutano direttamente gli interessati.

Quando la Corte esamina un ricorso, giunge alla conclusione che i diritti dell'uomo sono stati rispettati o ne constata la violazione. In quest'ultimo caso può concedere a chi ne è rimasto vittima anche un risarcimento.

La condanna di uno Stato trova grande eco nei mezzi di comunicazione in quanto mette all'indice chi si è macchiato di simili violazioni. La Corte emette ogni anno circa mille sentenze, fornendo così un importante contributo al miglioramento della situazione dei diritti dell'uomo in Europa.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La Corte è la più importante istituzione del Consiglio d'Europa, ma rischia di diventare vittima del proprio successo visto il numero sempre crescente di persone che la adiscono. I ricorsi attualmente pendenti sono circa 120 000. Numerosi Paesi sono molto critici nei confronti della Corte.

Per questo c'è il rischio che le riforme necessarie non vengano portate avanti o vengano addirittura impedita da Stati che si coalizzano. Questo sarebbe un duro colpo non solo per la protezione dei diritti dell'uomo, ma anche per gli 800 milioni di persone dei Paesi membri del Consiglio d'Europa.



Helen Keller

Giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo

Corte europea dei diritti dell'uomo

Di che cosa si occupa concretamente?

Con i miei collaboratori rappresento la Svizzera davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Finora sono stati inoltrati 5500 ricorsi contro il nostro Paese. In 86 casi la Corte ha constatato una violazione della Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), vincolante per la Svizzera dal 1974. Di solito la procedura viene portata avanti mediante corrispondenza e solo in casi eccezionali le parti vengono convocate per un'udienza a Strasburgo.

La CEDU e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno avuto talmente successo che ora la Corte è oberata di lavoro. Nonostante varie misure di sgravio, alla fine del 2012 rimanevano pendenti ancora 120 000 ricorsi. Una delle mie attività principali presso il Consiglio d'Europa consiste proprio nei lavori di riforma della Corte.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Come rappresentanti della Svizzera svolgiamo una doppia funzione: davanti alla Corte sosteniamo generalmente che il ricorso è infondato. Se però la Corte costata effettivamente una violazione, abbiamo l'incarico di spiegare la decisione alle autorità svizzere ed eventualmente di fare in modo che le modifiche siano applicate nella legislazione e nella prassi. Davanti alla Corte europea contrapponiamo alla parte avversaria tutte le argomentazioni che invalidano la violazione che viene fatta valere. In nessun caso trattato davanti alla Corte europea la situazione è scontata. Il nostro compito principale è, ovviamente, non perdere il caso. Ma vogliamo assolutamente offrire il nostro contributo per fare in modo che la Corte possa emettere le sentenze con cognizione di tutte le circostanze rilevanti e motivare le proprie decisioni in modo convincente.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

In Consiglio d'Europa è spesso sottovalutato ed è poco noto al pubblico se si considera il suo impegno passato e presente per lo sviluppo e il consolidamento della democrazia e dello Stato di diritto in Europa. In futuro dovrà concentrare maggiormente i propri sforzi e ribadire il proprio ruolo indipendente e specifico nei confronti delle altre organizzazioni. Congiuntamente con altri Stati membri, l'attuazione degli standard correnti merita la stessa attenzione data allo sviluppo di nuove norme.

La Corte dovrebbe concentrarsi a lungo termine sui ricorsi che concernono gravi violazioni dei diritti dell'uomo oppure sollevano importanti questioni d'interpretazione della CEDU. Dovrebbe essere sgravata da ricorsi spesso chiaramente inammissibili, oppure fondati ma ripetitivi.



Frank Schürmann

Agente del Governo svizzero, rappresentante della Svizzera davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo

Corte europea dei diritti dell'uomo

Di che cosa si occupa concretamente?

Dal 2011 presiedo il gruppo di esperti che trasmette al Comitato dei ministri e all'Assemblea parlamentare le segnalazioni relative alle elezioni dei giudici per la Corte europea dei diritti dell'uomo. Dal 2009 al 2011 ero a capo del tribunale amministrativo del Consiglio d'Europa che si occupava prevalentemente delle controversie concernenti i funzionari. Dal 1998 a quando mi sono ritirato, nel 2007, ero presidente della Corte europea. Dal 1991 al 1998 ero giudice alla Corte, un'attività che, all'epoca, non era ancora a tempo pieno.

Ogni giudice deve valutare conflitti e porre loro una fine provvisoria. In ogni nuovo caso deve ponderare il pro e il contro di numerosi interessi privati e pubblici. Non è sempre un compito facile ed è un incarico al quale non ci si può sottrarre. Bisogna inoltre accettare di non essere gli unici depositari della verità.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Si è sempre sorpresi e toccati dalla varietà dei problemi e dal destino delle singole persone in cui ci si imbatte nella Corte. Ho sempre l'impressione di trovarmi al centro degli eventi, di svolgere lavori importanti e costruttivi e di contribuire al benessere non solo di singoli cittadini, ma anche della Svizzera e dell'Europa intera. È un sentimento molto gratificante. In veste di presidente rappresento la Corte all'esterno, facendo e ricevendo visite di corti supreme nazionali, monarchi, capi di Stato e membri di governo. Cerco di spiegare ai visitatori e ai media il nostro lavoro, partecipo a trattative con autorità del Consiglio d'Europa, dirigo le riunioni della Grande Camera, a cui assistono 17 giudici, le riunioni plenarie con tutti i giudici e numerosi altri comitati.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il concetto di «diritti dell'uomo» è un tema sulla bocca di politici, media, organizzazioni non governative e professori. Tutti usano questa espressione ma ognuno intende un'altra cosa. A seconda del Paese, della religione, della cultura e della storia, i diritti dell'uomo sono progredditi in maniera diversa.

E soprattutto non sono irrevocabili, basti pensare al concetto di «vita privata» ai sensi dell'articolo 8 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Nei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, la sfera privata ha assunto un'importanza diversa nell'era di Internet e della videosorveglianza oppure nella lotta contro il terrorismo. La legislazione nazionale e, successivamente, le corti nazionali e la Corte europea, hanno il compito di applicare concretamente principi sui diritti dell'uomo che mutano costantemente.



Luzius Wildhaber

Presidente del gruppo di esperti per le elezioni presso la Corte europea dei diritti dell'uomo ed ex presidente della Corte

Corte europea dei diritti dell'uomo

Di che cosa si occupa concretamente?

Presso il Consiglio d'Europa sono stato inizialmente membro della Commissione di Venezia, dalla sua creazione nel 1990 fino al 2006. In seguito ho fatto parte per un anno del Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali. Infine, ho avuto l'onore di essere eletto giudice della Corte.

In tutte e tre queste funzioni, mi sono impegnato a promuovere gli obiettivi e gli ideali del Consiglio d'Europa, ossia il rafforzamento della democrazia e dello Stato di diritto, della giustizia, del rispetto dei diritti dell'uomo e delle minoranze. Sono fiero di aver fornito il mio modesto contributo alla costruzione dell'edificio democratico europeo e, di riflesso, al consolidamento della pace.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Attraverso il mio lavoro al Consiglio d'Europa penso di essere riuscito a migliorare le condizioni di vita di circa 800 milioni di europei. I loro diritti civili, politici, economici e sociali vengono rispettati meglio, perché proteggere l'uomo contro la tirannia e l'oppressione significa favorire lo sviluppo economico e sociale delle nostre collettività.

La storia del Consiglio d'Europa può essere suddivisa in due parti, prima e dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. L'istituzione di Strasburgo non è certo stata concepita per i Paesi dell'Europa centrale e orientale. Ciò non impedisce che siano questi ultimi a mobilitare la maggior parte delle sue energie da quasi un quarto di secolo. Nell'ambito della grande famiglia che forma il Consiglio d'Europa non è in fondo legittimo che si dedichi un'attenzione particolare a coloro che hanno più bisogno?

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La democrazia, la giustizia, lo Stato di diritto non sono valori che si acquisiscono per sempre. Era stata predetta la fine della Commissione di Venezia qualche anno dopo la sua istituzione, una volta che le nuove democrazie si fossero dotate di una costituzione e una legislazione conformi agli standard europei. Nulla di tutto ciò è avvenuto.

Lo stesso vale per la Corte: anche le democrazie più vecchie e consolidate sono spesso richiamate all'ordine. Una delle sfide che il Consiglio d'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni sarà di insistere sugli sforzi finora intrapresi. In Europa sono sorti nuovi problemi: minoranze nazionali, tratta di esseri umani, criminalità informatica. Vorrei comunque mettere in guardia contro la proliferazione eccessiva di testi e organismi. L'inflazione legislativa può infatti generare doppioni, ossia nuocere alla coerenza del sistema.



Giorgio Malinverni

Professore onorario all'Università di Ginevra, ex giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo

Corte europea dei diritti dell'uomo

Di che cosa si occupa concretamente?

Dal 1998 al 2006, sono stato giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo, eletto su proposta del Principato del Liechtenstein. In questa veste ho preso parte all'elaborazione e all'adozione di decisioni e sentenze originate da istanze individuali o di uno Stato, riguardanti presunte violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Mi sono impegnato attivamente per sostenere gli sforzi compiuti dalla Corte per far conoscere meglio le sue attività e diventare più efficiente.

Attualmente sono uno dei 34 membri della Commissione del diritto internazionale. Sono il primo cittadino svizzero a far parte di questo organo sussidiario dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (ONU) e partecipo attivamente ai lavori del gruppo che si occupa dello sviluppo progressivo e della codifica del diritto internazionale.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Per un giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo la risposta sembrerebbe semplice: analizzando le istanze, in particolare quelle di singole persone, e partecipando alla preparazione delle decisioni e delle sentenze, i membri della Corte contribuiscono all'applicazione effettiva della Convenzione dei diritti dell'uomo.

Da inizio secolo, purtroppo, la Corte è diventata vittima del suo successo: è cronicamente sovraccarica di lavoro. Sarà quindi necessario riformare l'intero sistema europeo di protezione dei diritti dell'uomo, ed io ho avuto il privilegio di partecipare all'avvio di questi importanti lavori di riforma.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Una grande sfida è quella dell'adesione dell'Unione Europea alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. È una questione complessa che deve assolutamente trovare una soluzione: l'Europa non può permettersi il lusso di mantenere due sistemi distinti per la protezione dei diritti dell'uomo.

Il Consiglio d'Europa deve mantenere un'esistenza autonoma, il cui raggio d'azione non coincida con quello della Corte. Non deve né può giustificare la sua esistenza semplicemente invocando quella della Corte. D'altro canto la Corte deve poter godere di una certa autonomia rispetto al Consiglio, soprattutto a livello di risorse.

Fra i compiti del Consiglio che sembrano caduti nell'oblio figurano la negoziazione e la conclusione di trattati europei. È indubbiamente auspicabile che il Consiglio d'Europa dia nuova linfa a questa attività e apra i trattati esistenti alla partecipazione di Stati terzi.



Lucius Caflisch

Membro della Commissione del diritto internazionale dell'ONU ed ex giudice della Corte europea dei diritti dell'uomo

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Il Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa promuove le strutture democratiche governative e amministrative a livello locale e regionale nonché la cooperazione transfrontaliera. Invia osservatori elettorali negli Stati membri e basa il suo operato sulle convenzioni vigenti, come la Carta europea dell'autonomia locale o la Carta europea delle lingue nazionali o minoritarie. La Svizzera invia dodici membri al Congresso, sei dei quali in veste di supplenti.

www.coe.int/congress (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Mi occupo di cooperazione interregionale e di autonomia regionale e locale. Quest'ultimo aspetto mi sembra essenziale, visto che sono stato eletto a livello cantonale. In effetti, il federalismo svizzero molto ancorato nelle nostre istituzioni potrebbe far credere che il nostro Paese è un campione assoluto della democrazia di prossimità.

Tuttavia, niente è scontato in questioni come la ripartizione delle competenze tra la Confederazione e i Cantoni, la provenienza dei mezzi finanziari necessari per far fronte ai compiti pubblici o la solidarietà tra la Confederazione e i Cantoni e tra questi ultimi. In questo senso, abbiamo solo da guadagnare partecipando al Congresso, non soltanto per apportarvi le nostre buone pratiche, ma anche per trarre beneficio dalla dinamica della Carta dell'autonomia locale nel dibattito interno svizzero.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

L'accesso alle esperienze dei nostri colleghi stranieri su temi molto concreti e attuali è utile per i Cantoni e i comuni svizzeri. Che si tratti di disoccupazione e d'impiego, di ambiente, di trasporti, di educazione, di sviluppo o di cooperazioni transfrontaliere, possiamo trarre profitto da uno scambio dinamico e proficuo per le nostre politiche pubbliche.

Lo sapevate che aspetti che riguardano la vostra vita di tutti i giorni danno adito a ricerche, dibattiti e in seguito a raccomandazioni di riferimento del Congresso?

Ciò avviene negli ambiti più svariati come la sicurezza urbana, l'uguaglianza nei servizi pubblici, il consumo responsabile, l'impegno dei giovani nella vita sociale e politica o ancora la pianificazione del territorio e lo sviluppo delle regioni.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Secondo me, il Consiglio d'Europa dovrà affrontare tre grandi sfide future. Dapprima impegnarsi molto contro l'ascesa degli estremismi dovuti alle crisi. Ma anche accompagnare la transizione democratica nei Paesi arabi per offrire vere e proprie prospettive alle popolazioni nel loro Paese. Infine, impegnarsi senza tregua per il riconoscimento dell'autonomia locale e regionale negli Stati membri, contro le tendenze centralistiche che spesso si associano a perdita di sostanza democratica.

È importante che la Svizzera possa condividere questi valori fondamentali con i suoi partner stranieri, nelle relazioni politiche, commerciali o in ambito finanziario.



Philippe Receveur

Ministro e direttore del Dipartimento dell'ambiente e dell'infrastruttura (JU / PPD), presidente della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Nella Camera locale del Congresso partecipo quale rappresentate comunale nell'ambito del «monitoraggio». Svolgiamo osservazioni delle elezioni in tutti i Paesi membri o, congiuntamente a esperti, stiliamo rapporti sullo stato della democrazia locale sulla base di ricerche e visite sul posto, verificando quanto è migliorato dall'ultimo rapporto e fornendo nuove raccomandazioni. Queste vengono poi discusse durante la sessione del Congresso e approvate per l'applicazione. Ho scelto questo ambito perché offre spunti concreti e pragmatici. L'autonomia dei Comuni svizzeri è del resto molto avanzata e supera in parte in modo netto il concetto di amministrazione autonoma ideale indicato dalla Carta europea.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Con suggerimenti concreti e costruttivi è possibile migliorare progressivamente un sistema politico o un modello di organizzazione. Le democrazie dell'Europa dell'Est sono ancora molto giovani e in pieno sviluppo. A livello locale, le nostre esperienze sono richieste e apprezzate. L'autonomia dei Comuni e l'amministrazione autonoma nei Comuni e nelle città devono (imperativamente) essere rafforzate poiché ciò porta grandi vantaggi: i soldi dei cittadini possono essere impiegati in modo mirato e ottimale per ottenere i massimi benefici diretti per la popolazione. In veste di politici scelti dall'elettorato perseguiamo un approccio pragmatico e, come l'esperienza mostra, la nostra attività raccoglie ampi consensi presso i Paesi membri.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Gran parte degli Stati membri del Consiglio d'Europa si è impegnata ad adottare la Carta europea dell'autonomia locale. Il grado di autonomia dei Comuni può essere misurato sulla base dei flussi economici. A causa della crisi economica globale degli scorsi anni, le finanze di molti Paesi europei si trovano in situazioni precarie. E dato che di solito le tasse vengono raccolte da un organo centrale, i Comuni e le città dipendono dagli importi che devono essere versati loro. Spesso però le misure di risparmio colpiscono più duramente proprio il livello statale più basso, minando gravemente l'autonomia dei Comuni. In questo campo c'è ancora grande potenziale d'intervento e molte sfide rimangono le sfide da affrontare.



Beat Hirs

Sindaco di Rorschacherberg SG (PLR), membro della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Farò parte di una delegazione internazionale con il compito di osservare le elezioni in Macedonia, un Paese nel quale le elezioni sono spesso sinonimo di disordini. Per me è molto importante che le elezioni siano organizzate in modo equo e trasparente con regole chiare.

Dodici anni fa, ad esempio, durante un'elezione suppletiva per il Municipio di Winterthur, il mio avversario, su circa 27000 voti, ne aveva ricevuto esattamente uno più di me. Un organo dominato dai partiti borghesi decise che la vittoria andava al candidato borghese. Solo grazie a un ricorso si è proceduto alla riconta dei voti e, ironia della sorte, l'elezione l'avevo vinta io, e non lui – con un voto in più. È importante che le elezioni si svolgano in base a regole chiare, a Winterthur, in Macedonia e ovunque nel mondo. Questo vuole essere il mio contributo.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Dopo dodici anni trascorsi al Consiglio municipale di Winterthur, pensavo di essere al centro del mondo. Se si è troppo concentrati sui propri problemi, si finisce per credere che siano immensi. Le discussioni al Congresso dei Comuni e delle Regioni d'Europa mi hanno fatto capire quanto siano modesti i nostri problemi di Winterthur rispetto a quelli di altri comuni europei.

Ciononostante tutti noi possiamo trarre profitto dalle esperienze degli altri, ad esempio nella discussione riguardante le condizioni di vita dei Rom. Nei Paesi dell'Est i Rom sono spesso esclusi dall'accesso alla formazione, dall'assistenza sanitaria e dall'attività lucrativa, mentre nei Paesi occidentali si assiste a un aumento del numero delle domande d'asilo. Il Congresso permette ai politici locali dell'Est e occidentali di scambiare le esperienze a beneficio del progresso sociale.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Disoccupazione giovanile, crisi finanziaria, instabilità dell'euro, cambiamento climatico: per affrontare queste grandi sfide politiche occorrono organizzazioni sovranazionali, come l'Unione Europea (UE). Si devono però promuovere, e spesso anche reclamare, i diritti dell'uomo, i valori democratici fondamentali e lo Stato di diritto. In questo contesto il Consiglio d'Europa svolge un lavoro importante, in particolare per le giovani democrazie europee. Osserva con attenzione gli avvenimenti nei vari Paesi e fornisce preziose raccomandazioni ai Paesi e a tutta l'Europa. Si teme tuttavia che le possibilità d'intervento del Consiglio d'Europa possano essere ridimensionate non appena i Paesi aspramente criticati entrano a far parte dell'Unione Europea.



Pearl Pedernana

Municipale e direttrice del Dipartimento delle costruzioni Winterthur (PS), membro della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Sono uno dei rappresentanti dei comuni svizzeri in seno alla Camera dei poteri locali del Congresso (CPLRE) che, oltre a questa Camera, annovera anche la Camera delle regioni. Il Congresso si riunisce due volte l'anno a Strasburgo. La delegazione svizzera presso il CPLRE è composta di sei titolari e sei supplenti, nominati dal Dipartimento federale degli affari esteri DFAE su proposta della Conferenza dei Governi cantonali (CdC) nella misura del 50 per cento e, per l'altra metà, dalle tre associazioni dei comuni, ovvero l'Unione delle città svizzere (UCS), l'Associazione dei Comuni Svizzeri (ACS) e l'Associazione Svizzera del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (ASCCRE). Sono anche sindaco di Montreux e presidente dell'ASCCRE.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Le Carte del Consiglio d'Europa influenzano le pratiche e le legislazioni svizzere. In questo contesto, è importante che la voce dei comuni, dei Cantoni e della Confederazione entri nei dibattiti e nelle decisioni. Questa partecipazione è altresì molto interessante per i fruttuosi scambi di esperienze e competenze fra il nostro Paese e le sue strutture e quelle dei Paesi vicini. Il CPLRE assume peraltro un ruolo particolare nel controllo dell'attuazione democratica del rispetto dell'autonomia regionale e locale nei Paesi membri.

Il CPLRE e il Consiglio d'Europa partecipano da vicino all'efficace implementazione dei fondamenti democratici nel rispetto delle società e delle loro autorità di prossimità, sia attraverso analisi specifiche per ogni Stato, sia assumendo il ruolo di osservatori in occasione di elezioni e infine mettendo a disposizione vari specialisti e ricercatori.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Anche se svolge un ruolo importante, il Consiglio d'Europa è indubbiamente poco conosciuto, se non addirittura confuso con l'Unione Europea. Innanzitutto la sua dimensione geografica copre l'intero continente. In seconda battuta, le sue modalità d'intervento e le sue priorità sono determinanti per lo sviluppo democratico delle società che vantano culture e storie profondamente differenti. La sfida principale è dunque la comunicazione.

Si dovranno altresì determinare nuove carte che tengano conto delle attuali sfide degli Stati e delle collettività locali contraenti. Il potenziamento delle iniziative in favore dei diritti dell'uomo rientra tra le principali priorità del Consiglio d'Europa, che al riguardo possiede una specificità fondamentale su tutto il nostro continente europeo.



Laurent Wehrli

Sindaco di Montreux (PLR), membro della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Nella Camera delle regioni ci concentriamo sulla corrente crisi economica e finanziaria che interessa molti Paesi europei, dato che la situazione economica è d'importanza primaria per la stabilità sociale e per la democrazia. Come osservatori elettorali o in occasione di revisioni svolgiamo valutazioni critiche e indipendenti in loco che fungeranno da base per documentare progressi, deficit e interventi necessari oppure per far applicare lo Stato di diritto, il rispetto dei diritti dell'uomo e dell'autodeterminazione democratica a livello regionale. Come vice presidente della Camera delle regioni e membro del comitato di monitoraggio, mi batto per prese di posizione chiare quando si tratta di segnalare apertamente le irregolarità.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa si sono accordati e impegnati a rispettare valori comuni, nonostante esperienze storiche differenti e condizioni quadro culturali, economiche e sociali ineguali. In occasione di dibattiti ufficiali ma anche nei dialoghi interpersonali, cerco di trasmettere il messaggio che il rispetto e l'applicazione dei nostri valori comuni sono una premessa irrinunciabile e non negoziabile per la pace, la coesione sociale e la prosperità economica.

Illustro le mie esperienze positive attraverso esempi tratti dalla nostra democrazia diretta e i risultati ottenuti dalla nostra organizzazione federale. Sono però conscio del fatto che il modello svizzero non può essere semplicemente applicato ad altri Paesi.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Nella mia attività alla presidenza della Conferenza franco-germano-svizzera del Reno superiore ho imparato che una solida collaborazione basata sulla fiducia è un fattore determinante per il successo, soprattutto quando si tratta di gestire in modo costruttivo i conflitti.

Consolidare e sviluppare una cultura della fiducia che si basa sulle relazioni personali è una delle principali sfide, se la Camera delle regioni intende fronteggiare in modo compatto e deciso le tendenze nazionaliste e i tentativi di delimitazione ed emarginazione, soprattutto quando questi vengono decantati come la possibile soluzione contro la crisi economica e finanziaria. Parallelamente, la Camera delle regioni deve fare attenzione a non sacrificare le nostre conquiste democratiche o le nostre basi naturali della vita in nome della ripresa economica.



Urs Wüthrich

Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (BL / PS), membro della delegazione presso il CPLRE e vice presidente della Camera delle regioni

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Da più di dodici anni partecipo alle riunioni del plenum del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa a Strasburgo ed in altre sedi, nonché alle riunioni delle diverse commissioni. Mi occupo concretamente della DEMOCRAZIA a livello dei Comuni e delle Regioni (nel caso specifico della Svizzera dei Cantoni). Ho avuto il grande onore di presiedere la delegazione svizzera dal 2008 al 2012, un periodo di grandi cambiamenti dell'organizzazione, in particolare concernenti le modalità di lavoro a livello europeo.

Due temi mi hanno impegnato particolarmente: lo sviluppo delle «nuove tecnologie» e le Agenzie della Democrazia Locale (ADL), che hanno contribuito alla diffusione dei metodi democratici negli ex Paesi dell'Est dell'Europa, con grande attenzione al Sud-Est dell'Europa, nei quali alcuni comuni svizzeri erano molto presenti.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Alla diffusione, attraverso i mezzi di comunicazione di massa (soprattutto stampa e televisione nel Ticino, il cantone che conosco meglio), dei grandi VALORI che ci legano all'Europa. Mi sono scontrato a molte difficoltà, legate alla conoscenza generale poco sviluppata in Svizzera dell'importanza delle istituzioni europee. Il lavoro che si riflette nell'interscambio tra il nostro Paese e gli altri Stati può sicuramente essere di sprone per una reciproca crescita con l'adozione ed il riconoscimento di risoluzioni che siano accolte non soltanto a livello formale, ma anche sostanziale, di diritti fondamentali dell'individuo e della società.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa non ha il compito di fare leggi, ma di interpretare dei PRINCIPI che stanno alla base di un comune senso della Pace e del vivere civile. Sono sfide contro l'egoismo, il particolarismo, il nazionalismo, volte a incontrare l'altro e la condivisione di nuove modalità di interagire per costruire una società amniosa, nel massimo rispetto ed ascolto reciproco.

Per la Svizzera far parte del Consiglio e del Congresso è un modo concreto di partecipare al futuro. Ad un futuro che prenda come punto di riferimento soluzioni che vanno trovate in consensi condivisi e non conflittuali.



Dario Ghisletta

Municipale supplente della Città di Bellinzona (PS) ed ex presidente del Gran Consiglio ticinese, membro supplente della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

È da poco che sono diventata membro supplente della delegazione svizzera presso la Camera delle regioni al Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa. Ritengo che per me si tratti di un grande privilegio e sono lieta di poter collaborare e agire in seno a questo consesso ponendo l'accento sull'autogestione locale, la democrazia e l'autonomia dei comuni, delle città e delle regioni nell'ambito dei compiti del Consiglio d'Europa. Un'attività sicuramente intensa e stimolante.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Lo scambio di esperienze e conoscenze allarga l'orizzonte. Questo è uno dei vantaggi del quale approfittiamo vicendevolmente operando in questi organismi. Concretamente significa che posso mettere a disposizione della Camera regionale la mia competenza di consigliera di Stato e di cittadina svizzera e contribuire così, con gli altri membri, alla costruzione di modelli best-practice per i comuni e le regioni.

Non esiste un modello unico applicabile in tutte le regioni, e per questo è importante che le discussioni si svolgano in un clima aperto e creativo, affinché i valori empirici possano essere sviluppati e adattati.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

L'Europa è in continua evoluzione con conseguenze dirette sulla percezione dei compiti fondamentali del Consiglio d'Europa come i diritti dell'uomo, la democrazia e lo Stato di diritto. La crisi finanziaria ed economica degli ultimi anni ha evidenziato che in Europa queste crisi possono essere superate solo lavorando di comune accordo, ma che soprattutto in questi momenti non si può trascurare l'autonomia delle regioni.

Rafforzare la comunità per una migliore stabilità politica e pace sociale, nonostante l'eterogeneità e la diversità, rimarrà una sfida. Le regioni potranno così far emergere la loro individualità come punto di forza e non come un pericolo per la comunità. Il bisogno di sicurezza non può causare violazioni dei diritti dell'uomo e uno dei compiti fondamentali del Consiglio d'Europa sarà anche in futuro proprio quello di creare il giusto equilibrio in questo contesto.



Heidi Hanselmann

Consigliera di Stato e direttrice del Dipartimento della sanità (SG / PS),
membro supplente della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

La coesione dell'Europa deve partire dal basso, perché la storia ci insegna che ogni altra soluzione è fonte d'instabilità. Ogni casa ha bisogno di fondamenta proprie. In veste di rappresentanti dei comuni prestiamo la massima attenzione alla base, è il nostro pane quotidiano. Non c'è spazio per la presunzione. Siamo abituati a dare ascolto alle persone, non siamo mai alla ricerca di soluzioni complicate e lontane dalla realtà, che nessuno capisce né prende sul serio.

Per me non si tratta tanto di come si presenti un determinato problema o quali siano le soluzioni proposte, quanto piuttosto di quale sia il nostro concetto della vita in una società libera e democratica. È sempre determinante la responsabilità che il singolo si assume per il suo operato e il suo comportamento.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Le buone idee sono sempre contagiose. L'interconnessione ci permette di non copiare semplicemente le possibili soluzioni, ma di verificarne l'idoneità a livello locale e, se del caso, di adeguarle. Ritengo che la simultaneità di tutte le misure sia meno importante rispetto a un'azione in linea con le esigenze del momento e sostenuta dalla popolazione locale. È un fattore determinante.

Abbiamo inoltre la possibilità di infonderci coraggio e motivarci a vicenda oppure di intraprendere i passi necessari in base alle esperienze acquisite sul campo. Lo scambio di idee è una delle migliori possibilità a nostra disposizione. Per fortuna viene a mancare la concorrenza locale. Qui conta soltanto il progresso comune.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La sfida più complessa è quella di creare la consapevolezza per un'identità comune, che si spinga oltre i confini nazionali e le differenze linguistiche ed etniche. L'obiettivo non può essere l'uniformità, bensì il rispetto per una vita dignitosa in forma autodeterminata. La diversità richiede anche una grande dose di tolleranza. Questi sviluppi sono complessi e segnati da contraccolpi.

I Governi e i responsabili a ogni livello, per vari motivi, possono sempre cadere nella tentazione di abbandonare il «sentiero virtuoso». Ma sono proprio l'unione e l'interconnessione a dare vigore alle forze che mirano al benessere a lungo termine. E, non da ultimo, è opportuno ricordare queste considerazioni alle persone che tendono a dimenticarle.



Marianne Hollinger

Sindaco di Aesch BL (PLR), membro supplente della delegazione svizzera presso il CPLRE

Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa (CPLRE)

Di che cosa si occupa concretamente?

Nella mia veste di membro supplente della Camera delle Regioni del Congresso dei poteri locali e regionali, partecipo a visite di monitoraggio nei Paesi membri del Consiglio d'Europa. L'obiettivo di queste visite è sostanzialmente quello di verificare l'applicazione della Carta europea dell'autonomia locale direttamente sul posto.

Si tratta di missioni di breve durata che prevedono alcuni incontri con persone elette, responsabili parlamentari o istituzionali nonché con alti funzionari. Nel corso di questi colloqui valutiamo l'autonomia delle collettività locali, l'adeguatezza delle strutture amministrative, le condizioni di funzionamento della democrazia in senso ampio. Nel 2010 in Lettonia ho svolto proprio questo incarico.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Queste missioni terminano con un rapporto approfondito che tiene conto delle osservazioni già espresse nei rapporti precedenti, di modo che quanto emerso dalle nostre osservazioni duri nel tempo. Questo rapporto non è però destinato a finire in qualche cassetto a Strasburgo. Una volta convalidato, viene trasmesso alle autorità del Paese esaminato per una presa di posizione e completato da un progetto di raccomandazione, se del caso di risoluzione, e adottato dal Congresso.

Queste tappe possono sembrare farraginose, ma mirano a un obiettivo assolutamente rilevante: assicurare il rispetto della Carta europea dell'autonomia locale e con essa di tutta una serie di diritti. Per me, si tratta di un modo per operare in favore del federalismo applicato in Europa.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Sono uno strenuo difensore delle competenze legate al potere di prossimità, sia in Svizzera sia a livello europeo. Da queste competenze dipende infatti la libertà degli Stati e anche quella dei Cantoni svizzeri. Per ridare credibilità all'Europa, è opportuno porre fine al processo di centralizzazione latente che, a mio parere, costituisce una minaccia per una mancanza di considerazione verso gli Stati e i loro particolarismi.

Un potere è legittimo, e di conseguenza le decisioni che prende sono condivise, solamente se queste sono vicine alle persone amministrate. Anche l'Europa, a modo suo, deve dunque fare propria questa concezione fondamentale della cosa pubblica. Questo è uno dei ruoli cruciali che può svolgere il Consiglio d'Europa.



Philippe Leuba

Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento dell'economia e dello sport (VD / PL), membro supplente della delegazione svizzera presso il CPLRE

Conferenza delle ONG

La Conferenza delle organizzazioni internazionali non governative rappresenta la società civile presso il Consiglio d'Europa e funge da anello di congiunzione fra la politica e i cittadini. Attraverso iniziative e cooperazioni intende rafforzare il ruolo della società civile nella democrazia e migliorare le relazioni fra le organizzazioni non governative e le autorità.

www.coe.int/ngo (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Dal gennaio del 2009 presiedo la Conferenza delle OING del Consiglio d'Europa, che raggruppa una rete europea di circa 400 federazioni di associazioni internazionali a beneficio dello «statuto partecipativo» delle Organizzazioni Internazionali Non Governative presso il Consiglio d'Europa. Questo statuto, un unicum a livello mondiale dal 1952, mira a facilitare un contributo reale della società civile organizzata sui valori difesi e promossi dal Consiglio d'Europa. Inoltre, si tratta di un «riconoscimento politico del ruolo delle ONG in seno al Consiglio d'Europa». Presiedere una tale rete di donne e di uomini che ogni giorno s'impegnano, spesso a titolo volontario, implica la capacità di ascoltare e di reagire agli eventi, rapidamente, ma con discernimento.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La nostra opera di sensibilizzazione ha ad esempio permesso, al momento della riforma della Corte europea dei diritti dell'uomo, di convincere gli Stati a privilegiare la dimensione umana rispetto a quella economica, in particolare astenendosi dal far pagare le spese al richiedente durante una procedura di violazione dei diritti da parte di uno Stato. Nell'ambito dello Stato di diritto abbiamo realizzato e fatto riconoscere agli Stati un Codice di buone pratiche per la partecipazione civile ai processi decisionali.

Per facilitare la «comune convivenza» abbiamo elaborato uno strumento di dialogo che permette a «mediatori» di condurre azioni sul terreno, in particolare durante conflitti. Infine, per consentire alle nostre associazioni di svolgere le loro missioni, disponiamo di un Consiglio di esperti che valuta le legislazioni nazionali in materia di diritti delle associazioni.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Ci attendono due sfide principali: quella degli effetti della povertà su una parte sempre maggiore della società, che si solleverà e genererà sconvolgimenti sociali di grande portata e quella della comune convivenza, poiché il rifiuto dell'altro, il rifiuto della differenza, cristallizzerà ancora di più gli odi e la xenofobia. Fortunatamente il Consiglio d'Europa si occupa già di questi aspetti. Il nostro ruolo in seno alla Conferenza delle OING è di «ammortizzatori sociali». Per svolgerlo dobbiamo però essere riconosciuti come interlocutori a tutti gli effetti, che si muovono da un lato tra i poteri nazionali, locali e internazionali e i più alti livelli di rappresentanza e di decisione e dall'altro tra le indispensabili sinergie degli attori che operano quotidianamente sul terreno.



Jean-Marie Heydt

Presidente della Conferenza delle OING

Conferenza delle OING

Di che cosa si occupa concretamente?

«Nelle stanze dei bottoni fanno quello che gli pare» e allora noi dobbiamo farci sentire! Il Consiglio d'Europa è qui anche per questo. La decisione di coinvolgere non solo ambasciatori e parlamentari, ma anche cittadini, associazioni e federazioni risale al 1952. Circa 400 organizzazioni internazionali non governative ONG hanno oggi uno statuto in seno al Consiglio d'Europa e collaborano attivamente in vari ambiti, mettendo a disposizione delle commissioni del Consiglio le informazioni sulle violazioni sui diritti dell'uomo e gli abusi di potere che ricevono dai loro membri nazionali e locali. In seno alle ONG rappresento il Movimento ATD Quarto mondo e sono presidente della commissione dei diritti dell'uomo della Conferenza.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Le ONG contestualizzano le sofferenze degli uomini e le convenzioni del Consiglio d'Europa e fanno pressione sino a quando gli Stati non intervengono obbligando i membri a rispettare i loro obblighi. Mettono insomma il dito sulla piaga in quanto anche in Europa ci sono persone che soffrono a causa di povertà, torture, discriminazioni, privazione della libertà di parola, condizioni di lavoro inumane, oppressioni e ingiustizie.

Nel caso di determinate violazioni, come la violenza sulle donne, le scarse opportunità di formazione e la bassa aspettativa di vita delle persone povere è necessario trovare numerosi alleati che inducano i rappresentanti degli Stati ad attivarsi.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La sfida principale consiste nel risvegliare l'interesse della popolazione dei 47 Paesi membri per il Consiglio d'Europa e la sua politica in modo che si investano per realizzarne gli obiettivi e ne utilizzino i molteplici strumenti. Il Consiglio d'Europa non elargisce contributi finanziari, dato che di denaro ne ha poco, ma può sicuramente contribuire a creare un mondo migliore. Solo che dovrebbe comunicarlo maggiormente.

I diritti dell'uomo e la democrazia, per i quali il Consiglio d'Europa si batte non rappresentano qualcosa di astratto, ma presupposti fondamentali che consentono agli individui di realizzarsi e di vivere felici. Il Consiglio d'Europa dovrebbe occuparsi di più della vita quotidiana della gente. Gli scambi tra i cittadini europei e chi lavora per il Consiglio d'Europa dovrebbero inserirsi in un processo naturale volto a efficazzare il lavoro del Consiglio.



Annelise Oeschger

Presidente della Commissione dei diritti dell'uomo presso la Conferenza delle ONG

Commissione di Venezia

(Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto)

La Commissione di Venezia si occupa dello sviluppo del diritto costituzionale in Europa. Si orienta in base ai valori fondamentali del Consiglio d'Europa: diritti dell'uomo, democrazia e Stato di diritto. La Commissione svolge ad esempio un ruolo di primo piano per la stesura di costituzioni e leggi elettorali in Europa e in altre parti del mondo.

www.venice.coe.int

Di che cosa si occupa concretamente?

In veste di membro della Delegazione della Commissione di Venezia ho avuto, ad esempio, colloqui con l'Assemblea costituente a Tunisi sui valori fondamentali del Consiglio d'Europa. Sono stata attiva come relatrice in diversi studi, ad esempio nel campo delle revisioni costituzionali, delle questioni riguardanti lo Stato di diritto (rule of law) o della problematica del lobbismo.

Ho lanciato e seguito un convegno sul tema «Diritti dell'uomo e sovranità del popolo in Europa», organizzato dalla Commissione insieme alla facoltà giuridica dell'Università Goethe di Francoforte sul Meno. Le relazioni e le discussioni sono apparse in inglese su una serie di pubblicazioni della Commissione, mentre una versione tedesca è stata edita da Campus. Di entrambe ho curato l'introduzione.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La Commissione mette a disposizione in particolare delle autorità degli Stati membri studi, pubblicazioni e perizie che ha effettuato. L'attività di consulenza ai singoli Stati su aspetti controversi consente di giungere a soluzioni grazie al dialogo tra le autorità statali e le delegazioni della Commissione.

Un'altra forma di cooperazione prevede la possibilità di esprimere la propria opinione in ambiti riguardanti il diritto costituzionale nelle riunioni plenarie della Commissione e nelle sottocommissioni. La tradizione costituzionale svizzera presenta alcune particolarità per l'Europa, non solo nell'ambito della democrazia diretta. Anche questa tradizione arricchisce la varietà del diritto costituzionale dell'Europa.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Oltre all'elaborazione di studi generali, l'attività della Commissione di Venezia pone in primo piano la valutazione di progetti costituzionali e di legge delle «nuove democrazie» dell'Europa medio-orientale. Questa limitazione geografica non è stata pianificata, ma risulta dall'intensità legislativa e innovativa di tale regione.

Le tradizioni delle «vecchie democrazie» hanno plasmato in modo determinante i valori fondamentali dell'Europa. La loro varietà in materia di diritto costituzionale rappresenta l'effettiva ricchezza dell'Europa, che deve essere conservata e sviluppata anche in futuro. In questa ottica la Commissione sarebbe lieta di poter esaminare anche le importanti revisioni costituzionali degli Stati membri dell'Europa occidentale.



Gret Haller

Ex presidente del Consiglio nazionale, membro della Commissione di Venezia dal 2006

Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT)

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) visita a intervalli regolari prigioni, carceri giovanili, stazioni di polizia, carceri per il rinvio forzato, strutture psichiatriche o istituzioni per la custodia di persone. La Convenzione contro la tortura è stata sottoscritta da tutti i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa.

www.cpt.coe.int

Di che cosa si occupa concretamente?

In quanto medico mi occupo principalmente delle questioni riguardanti la sanità. Nella mia funzione di internista, ex responsabile della medicina penitenziaria a Ginevra, ho il compito di esaminare approfonditamente il servizio medico della struttura visitata. In pratica devo stabilire se la qualità delle cure offerte ai detenuti è di livello equivalente a quella di cui potrebbero beneficiare se fossero in libertà. La mia seconda specialità in medicina legale mi porta a occuparmi anche di persone che affermano di essere state sottoposte a torture o maltrattamenti. A volte mi reco presso il locale istituto di medicina legale per incontrare il collega che ha eseguito l'autopsia su un detenuto deceduto durante il soggiorno in carcere. Devo allora appurare se si tratta di morte naturale, incidente, suicidio o esecuzione extra-giudiziaria.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

In generale, a un miglioramento delle condizioni detentive. Il compito è arduo, perché da una parte gli Stati sono solitamente restii a spendere denaro per i luoghi di privazione della libertà, in particolare quelli penali. Dall'altra le cattive abitudini del personale carcerario sono spesso ben ancorate nella mentalità. E questo senza citare i Paesi in cui gravi tensioni politiche o addirittura militari portano immancabilmente a seri scontri! L'obiettivo delle più alte cariche dello Stato deve essere di individuare insieme meccanismi adeguati per evitare i maltrattamenti sia di incentivare la formazione di chi lavora in questo ambito, soprattutto per quanto concerne il rispetto dei diritti dell'uomo. Lo scopo è prevenire, non giudicare e tantomeno sanzionare!

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Uno Stato che si limita a una politica puramente sanzionatoria adotta già un comportamento inumano. La gran parte dei delinquenti è in primo luogo vittima del contesto socio-affettivo inadeguato in cui è cresciuta. Queste persone duramente segnate dalla vita devono essere aiutate e non punite!

Ecco, a mio parere, la principale sfida futura per il Consiglio d'Europa nel settore della privazione della libertà.



Jean-Pierre Restellini

Medicina legale e medicina interna FMH e giurista, presidente della Commissione nazionale per la prevenzione della tortura (CNPT svizzera), vice presidente del CPT

Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI)

La Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) ha il compito di combattere qualsiasi forma di discriminazione razziale, xenofobia e antisemitismo. L'ECRI controlla la legislazione degli Stati membri e l'efficacia delle misure contro il razzismo e rilascia raccomandazioni concrete per la lotta contro il razzismo e per la protezione delle vittime di discriminazione razziale e violenze.

www.coe.int/ecri (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

In veste di membro della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI) mi occupo di tutte le forme di razzismo e di xenofobia. Ogni Stato membro manda un rappresentante alla Commissione. I miei colleghi sono soprattutto ex ministri, diplomatici, giudici, scienziati (in particolare in giurisprudenza e scienze sociali) e giornalisti. Il rappresentante islandese è addirittura un teologo.

I membri dell'ECRI non dipendono però direttamente dai relativi Governi. Ogni anno hanno luogo tre sessioni plenarie, nel corso delle quali approviamo raccomandazioni generali e esaminiamo i rapporti stilati dai singoli Paesi. Controlliamo regolarmente la situazione in loco. Come membro di una delegazione dell'ECRI, nel primo semestre del 2013 visiterò la Slovenia per una settimana.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Con le sue raccomandazioni generali e i rapporti stilati dai Paesi, l'ECRI influenza i Governi e le amministrazioni degli Stati membri del Consiglio d'Europa e le loro società civili. Penso in particolare a quelle contro il razzismo e l'islamofobia, contro la xenofobia nelle manifestazioni sportive e nel cyberspazio o sulla discriminazione dei Rom.

Gli obiettivi sono di individuare e criticare i comportamenti scorretti, di sensibilizzare l'opinione pubblica e di mobilitarla contro le numerose forme di razzismo. In diverse occasioni ho redatto resoconti scientifici sulle attività dell'ECRI con l'obiettivo di rafforzare l'influenza della Commissione sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Data la crisi economica e istituzionale dell'Unione europea sono del parere che l'importanza del Consiglio d'Europa, garante dei valori fondamentali, non può che aumentare. Contrariamente alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che reagisce spesso lentamente agli eventi, l'ECRI e altre istituzioni di monitoraggio dei diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa possono operare in modo proattivo in tempi brevi e con maggiore incisività a stretto contatto con le autorità e la popolazione.

Le funzioni del Consiglio d'Europa al di fuori della Corte europea sono attualmente assai sottovalutate a livello sia politico sia finanziario. Penso che la debolezza principale del Consiglio d'Europa risieda nel suo modo di funzionare.



Daniel Thürer

Professore di diritto internazionale pubblico e membro dell'ECRI

Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali

Il Comitato consultivo ha il compito di analizzare con spirito critico i rapporti periodici degli Stati membri della Convenzione-quadro e di valutarli all'attenzione del Comitato dei ministri. Gli esperti indipendenti si recano in loco per incontrare parlamentari, rappresentanze delle minoranze nazionali, organizzazioni non governative, esperti di diritti dell'uomo e altri interlocutori importanti e farsi così un quadro personale della situazione.

www.coe.int/minorities (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Come membro attivo del Comitato consultivo per quattro anni (2008–2012) e vicepresidente (2010–2012), sono stata di recente rieletta come membro addizionale a nome della Svizzera. Durante il mio mandato ho partecipato appieno a tutte le attività del Comitato e presieduto le sue sedute in numerose occasioni. Inoltre, ho diretto gruppi di lavoro che si sono recati sul territorio degli Stati parte. È essenziale avere un dialogo franco e diretto con tutte le parti interessate in situ. La mia rielezione mi dà l'opportunità di esaminare il rapporto della Svizzera e il progetto di parere consultivo, di fare osservazioni e di fornire informazioni. Per rispettare una partecipazione equa al Comitato di tutti gli Stati parte, potrò di nuovo essere rieletta come membro attivo fra diversi anni.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

L'applicazione della Convenzione-quadro è primordiale per uno Stato plurilingue come la Svizzera. Questo strumento conferisce diritti a persone appartenenti a una minoranza nazionale. Le autorità a tutti i livelli dello Stato sono obbligate ad adottare misure positive per tutelare queste persone al fine di attuare concretamente le garanzie della Convenzione. Esse godono di un ampio margine di manovra nel scegliere le misure da prendere.

In Svizzera, i nomadi e le minoranze linguistiche beneficiano in modo particolare di queste misure. Le raccomandazioni fatte dal Comitato incitano spesso le autorità federali e cantonali a migliorare l'attuazione della Convenzione. Lo testimoniano la giurisprudenza recente e la nuova legislazione federale.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La discriminazione, fondata in particolare sull'etnia, la lingua o la religione, costituisce un problema in seno a molti Stati, che deve essere affrontato in modo più approfondito. Gli Stati devono incoraggiare maggiormente l'insegnamento e l'applicazione dei diritti dell'uomo, poiché le violazioni in materia sono spesso dovute all'ignoranza. Il pubblico, le forze dell'ordine, le autorità amministrative e anche i giudici sono troppo spesso intolleranti e pregiudizievole nei confronti delle categorie più vulnerabili e sfavorite della popolazione.

È urgente rendere più efficace il funzionamento della Corte europea dei diritti dell'uomo. In un prossimo futuro è necessario trovare mezzi adeguati per ridurre il ritardo considerevole nell'esaminare le richieste pendenti.



Barbara Wilson

Professoressa di diritto internazionale pubblico nelle università di Losanna e di Chambéry / Francia, membro addizionale del Comitato consultivo della Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali

Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO)

Il Gruppo di Stati contro la corruzione GRECO verifica se e in quale misura gli Stati membri rispettano le norme anticorruzione del Consiglio d'Europa e rilascia raccomandazioni. La verifica si svolge a intervalli regolari secondo priorità tematiche: prevenzione e lotta alla corruzione nell'amministrazione pubblica, nella giustizia e nei parlamenti, diritto penale in materia di corruzione o trasparenza dei finanziamenti ai partiti e per le campagne elettorali. La lotta alla corruzione rientra nelle priorità del Consiglio d'Europa.

Il Gruppo di Stati conta 49 membri (48 Stati europei e USA).

www.coe.int/greco (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Dall'adesione (2006), rappresento la Svizzera in seno al GRECO in qualità di capo delegazione. Inoltre, circa un anno fa sono stato eletto nel comitato direttivo (Ufficio) dell'organizzazione. Una delle mie attività principali consiste nell'organizzare il contenuto degli esami da parte della Svizzera nel quadro delle valutazioni degli Stati. Parallelamente rappresento gli interessi della Svizzera nella discussione dei rapporti di esame e delle procedure di controllo che seguono. Partecipo inoltre quale esperto alle valutazioni di altri Stati e, in questa funzione, incontro autorità e organizzazioni non governative dei Paesi che visito, collaboro alla redazione di rapporti di valutazione e alla loro presentazione in occasione della riunione plenaria del GRECO.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

L'elevato grado d'integrità delle istituzioni e il livello comparativamente basso di corruzione nel nostro Paese vengono riconosciuti anche nel GRECO e così risulta più facile presentare in modo credibile il punto di vista della Svizzera al gruppo. La mia collaborazione nel comitato direttivo, composto da sette persone, mi permette di approfondire la materia e mi lascia varie possibilità d'impostazione. Ma anche in Svizzera rimangono lacune, come le disposizioni sulla trasparenza nel finanziamento ai partiti, non sfuggite all'attenzione del GRECO. Siamo praticamente l'unico Paese che non soddisfa gli standard del Consiglio d'Europa in materia. Pertanto dobbiamo non solo spiegare al GRECO la nostra posizione particolare, ma anche far capire ai nostri concittadini che non siamo un modello esemplare sotto tutti gli aspetti.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La prevenzione e la lotta contro la corruzione sono giustamente questioni prioritarie per il Consiglio d'Europa, poiché minacciano i valori fondamentali dello Stato di diritto e della democrazia. GRECO e i suoi 49 Stati membri sono ben attrezzati e godono di ampio sostegno, addirittura maggiore di quello di cui gode l'UE, anch'essa molto impegnata su questo fronte.

La futura collaborazione tra il Consiglio d'Europa e l'UE è una questione che si pone anche per il tema della corruzione ed entrambe le parti ambiscono a far aderire l'intera UE al GRECO. Ciò potrebbe dar luogo a prospettive interessanti. Infatti, se l'UE aderisse al GRECO, anche le istituzioni dell'UE come il Parlamento dell'UE, la Corte di giustizia dell'UE e l'Amministrazione dell'UE potrebbero essere sottoposte a un esame anticorruzione. Si vedrà però se l'UE è pronta ad aderire completamente al Gruppo.



Ernst Gnägi

Responsabile del Settore Diritto penale internazionale presso l'Ufficio federale di giustizia, membro del comitato direttivo del Gruppo e capo della delegazione svizzera presso il GRECO

Consiglio consultivo della gioventù

Il Consiglio consultivo della gioventù affianca la politica e i programmi giovanili del Consiglio d'Europa. Insieme al Comitato guida per le questioni giovanili, assicura che i desideri e i bisogni dei giovani trovino spazio nelle attività del Consiglio d'Europa in tutti i settori e a tutti i livelli. Il Consiglio della gioventù è composto da 30 rappresentanti di organizzazioni giovanili non governative.

www.coe.int/youth (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

In veste di una dei 30 rappresentanti delle organizzazioni giovanili del Consiglio consultivo della gioventù del Consiglio d'Europa (Advisory Council on Youth) mi sono occupata di questioni contenutistiche, politiche e finanziarie, come la preparazione dell'evento per i giovani a margine della Conferenza dei ministri a San Pietroburgo nel 2012 e lo sviluppo del concetto per un progetto pilota sulla creazione della pace.

Ma mi sono anche posta interrogativi su attuali progetti e iniziative o ho fissato le priorità di temi e regioni in ambito giovanile. Le decisioni del Consiglio d'Europa in questo settore sono adottate di comune accordo dai rappresentanti dei rispettivi ministeri, per cui il Consiglio consultivo deve in primo luogo definire la prospettiva della gioventù ed elaborare relative proposte.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

I membri dell'Advisory Council contribuiscono in misura decisiva alla discussione di determinati temi, alla definizione di punti prioritari e all'attuazione di progetti, quali il programma «Youth Peace Ambassadors», che il Segretario generale Thorbjørn Jagland ha scelto quale progetto pilota.

I membri del Consiglio consultivo hanno inoltre la possibilità in seno al Comitato di programma della European Youth Foundation di decidere in merito all'assegnazione di risorse a progetti o di partecipare a incontri di altri organi del Consiglio d'Europa in rappresentanza del Consiglio consultivo della gioventù. Quale rappresentante dei giovani politicamente indipendente, il mandato mi ha permesso di esporre idee e prospettive che negli organi senza rappresentanza della società civile non avrebbero trovato alcun ascolto.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa si impegna in favore dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto, tre valori ormai ampiamente acquisiti a livello europeo. Il Consiglio d'Europa deve quindi assumere una posizione più visibile e chiara e gli Stati membri devono accordare più importanza al lavoro e alle decisioni del Consiglio d'Europa. In caso contrario, quest'ultimo rischia di sparire all'ombra dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite.

Il mantenimento e il rafforzamento dei tre valori fondamentali rimarranno comunque dei capisaldi anche per le future generazioni. In questo senso è positivo che il settore della gioventù abbia superato abbastanza indenne le recenti riforme e può quindi sperare di continuare a esistere in futuro.



Stefanie Krauer

Membro del Consiglio consultivo della gioventù (2010–2011)

Direzione Generale Diritti Umani e Stato di Diritto

La Direzione Generale Diritti Umani e Stato di Diritto è direttamente subordinata al segretario generale del Consiglio d'Europa ed è responsabile dello sviluppo, dell'attuazione e della sorveglianza delle norme del Consiglio d'Europa nell'ambito dei diritti dell'uomo e dello Stato di diritto. Oltre al segretario generale sostiene e consiglia anche il Comitato dei ministri, elabora raccomandazioni, direttive, convenzioni e manuali.

Di che cosa si occupa concretamente?

Uno dei miei compiti consiste nell'elaborazione delle norme nell'ambito della cooperazione intergovernativa. Esempi sono le convenzioni contro la cybercriminalità, lo sfruttamento e gli abusi sessuali sui minori, la violenza sulle donne, la tratta di esseri umani, il traffico di organi o la contraffazione dei medicinali. Avvalendoci di meccanismi indipendenti, monitoriamo l'attuazione degli impegni assunti dagli Stati membri in ambiti come la prevenzione della tortura, il rispetto dei diritti sociali o la lotta contro la corruzione e il riciclaggio di denaro. Infine, svolgiamo attività di cooperazione tra Stati membri riguardanti: la formazione di giudici e procuratori alle esigenze derivanti dalla giurisprudenza della corte, la promozione di media indipendenti e pluralisti o la compatibilità delle leggi nazionali con i nostri standard.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La sorveglianza dell'esecuzione delle sentenze della Corte ha imposto agli Stati parte alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), tra cui la Svizzera, di adeguare la loro legislazione e la pratica interna alle esigenze derivanti dalle sentenze della Corte. I diritti delle persone in sede di processo penale, la libertà di espressione e la protezione della vita privata sono alcuni tra gli elementi potenziati da tale processo. Inoltre, le visite sul posto e i rapporti dei nostri organi di monitoring hanno consentito di migliorare nettamente le condizioni di detenzione, la lotta alla corruzione, l'adozione di leggi antidiscriminatorie o di norme volte a rafforzare la protezione delle minoranze nazionali, dei Rom o dei migranti.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Combattere la corruzione e tutte le forme di abuso di potere che minacciano la democrazia e minano la fiducia dei cittadini nello Stato di diritto, applicare una giustizia indipendente ed efficace e garantire elezioni libere ed eque negli Stati membri sono le nostre principali sfide. La crisi economica acuisce il populismo e l'estremismo e alimenta il discorso dell'odio. In molti Paesi sono a rischio anche la libertà d'espressione e dei media e la sicurezza dei giornalisti. Ulteriori sfide sono rappresentate dalle nuove tecnologie nel campo dell'informazione e in quello biomedico in relazione alla protezione dei diritti dell'uomo. Infine, dovremo adoperarci al massimo per garantire l'efficacia a lungo termine della CEDU, parallelamente al processo storico di adesione dell'Unione europea a tale Convenzione.



Philippe Boillat

Direttore generale della Direzione Generale
Diritti Umani e Stato di Diritto

Comitato di esperti per la Carta sulle Minoranze delle Lingue regionali e minoritarie

Il Comitato di esperti indipendenti verifica regolarmente la situazione delle lingue minoritarie negli Stati membri e stende i relativi rapporti all'attenzione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa. Il Comitato rilascia altresì raccomandazioni per l'applicazione della Carta delle lingue regionali o minoritarie. La Carta, che la Svizzera ha ratificato nel 1997, ha l'obiettivo di mantenere e promuovere la diversità linguistica in Europa.

Di che cosa si occupa concretamente?

Dal 2008 lavoro come membro svizzero presso il Comitato di esperti della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie. La Carta non si prefigge semplicemente di proteggere, ma anche di promuovere le lingue regionali tradizionali nei vari ambiti sociali, quali scuole, media, autorità, economia e opinione pubblica, allo scopo di preservare la ricchezza e la diversità culturale e linguistica dell'Europa.

Vigiliamo concretamente affinché le disposizioni che i Paesi contraenti hanno scelto per le loro lingue minoritarie trovino un'effettiva applicazione. In questo spirito analizziamo e adottiamo rapporti periodici concernenti i 25 Paesi che hanno ratificato la Carta, tenendo in debito conto le persone che parlano lingue minoritarie nonché le associazioni e le ONG che le rappresentano.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Ogni tre anni, i Paesi contraenti presentano un rapporto sull'applicazione della Carta, in base al quale alcuni membri del comitato di esperti si recano sul posto per verificare se e in quale modo le disposizioni sono state implementate nella pratica quotidiana. Questo sistema di monitoraggio permette di proteggere le lingue fortemente minoritarie o addirittura minacciate di estinzione.

Le visite effettuate in loco e i contatti con i locutori, le associazioni e le autorità permettono di prendere atto di tutti gli attori implicati. I rapporti e le raccomandazioni indirizzate ai Paesi permettono di adottare misure concrete, quali una segnaletica bilingue, la creazione di un giornale in una lingua minoritaria o la formazione di classi bilingue, e valorizzare così il plurilinguismo e la diversità.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

In un contesto sempre più difficile e competitivo, il Consiglio d'Europa dovrà intervenire con spirito democratico in favore delle pari opportunità, della protezione dell'ambiente naturale e sociale nei Paesi con culture politiche molto differenziate, assicurando in ogni caso il dialogo tra tutti i partner sociali.

In un mondo, dove la comunicazione è onnipresente, dovrà assicurare inoltre una buona visibilità presso gli abitanti dei Paesi membri e favorire gli scambi e i contatti con i Paesi extraterritoriali. Bisognerà inoltre garantire che il Consiglio d'Europa disponga delle risorse necessarie per svolgere i compiti legati al mantenimento della pace, allo sviluppo di una cittadinanza democratica e al sostegno della diversità culturale e naturale.



Claudine Brohy

Lettrice presso il Dipartimento lingue e letterature del centro linguistico dell'università di Friburgo, membro del comitato di esperti della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie

Comitato di esperti per la Carta sulle Minoranze delle Lingue regionali e minoritarie

Di che cosa si occupa concretamente?

Mi occupo dell'attuazione della legge e dell'ordinanza sulle lingue e della sorveglianza dell'applicazione della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie in Svizzera. Il mio lavoro quotidiano mi offre l'opportunità di seguire tutta una serie di progetti molto variegati, che ci vengono sottoposti da organizzazioni e comuni, finalizzati a promuovere il plurilinguismo e la comprensione tra le comunità linguistiche in Svizzera.

Si tratta ad esempio di sostenere progetti di interscambio scolastico in Svizzera, esperienze pilota per la promozione dell'insegnamento bilingue nelle scuole o ancora progetti di sensibilizzazione al plurilinguismo per la popolazione (opere teatrali bilingue, produzione di cortometraggi plurilingue ecc.).

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Contribuisco a salvaguardare il plurilinguismo e a promuovere la diversità linguistica e culturale in Svizzera. I sussidi stanziati dalla Confederazione permettono di sviluppare progetti creativi. Queste iniziative, siano esse ludiche, intellettuali o dinamiche, coinvolgono un vasto pubblico desideroso di conoscere le diversità, ma anche le affinità linguistiche e culturali della popolazione svizzera.

Le misure adottate favoriscono in ogni caso l'uguaglianza delle lingue e consentono in particolare di promuovere e riconoscere su più ampia scala l'italiano e il romancio, due lingue nazionali minoritarie.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La società odierna si sta muovendo verso una diversità linguistica e culturale sempre più marcata, gli scambi fra le varie comunità si intensificano e l'inglese si sta imponendo sempre più come lingua di comunicazione universale. Se da una parte questa globalizzazione apre le frontiere, dall'altra, quale reazione al «solo inglese», certe minoranze si chiudono su se stesse e tendono a coltivare un'identità propria ed esclusiva. In questo contesto, il Consiglio d'Europa ha raccolto la sfida di promuovere attivamente la diversità linguistica e culturale e la comprensione tra le comunità attraverso un interscambio creativo.



Stéphanie Andrey

Collaboratrice scientifica per la promozione delle lingue presso la Sezione Cultura e società dell'Ufficio federale della cultura

Comitato permanente della Convenzione di Berna

(Convenzione per la conservazione della vita
selvatica e dell'ambiente naturale in Europa)

Il Comitato permanente sorveglia l'attuazione della Convenzione di Berna del 1979. Si tratta in assoluto della prima convenzione europea sulla protezione della natura, che si è posta l'obiettivo di conservare la diversità della flora e fauna selvatiche e proteggere i loro biotopi attraverso la promozione della collaborazione fra gli Stati europei.

Il Comitato si riunisce una volta all'anno per valutare i rapporti nazionali e approvare le raccomandazioni.

Di che cosa si occupa concretamente?

La Convenzione di Berna stabilisce che «la flora e la fauna selvatiche costituiscono un patrimonio naturale di valore estetico, scientifico, culturale, ricreativo, economico e intrinseco che occorre preservare e trasmettere alle generazioni future». Con l'applicazione della Convenzione possono però nascere anche conflitti tra gli obiettivi: quanto spazio rimane alla natura nella nostra società così sviluppata economicamente e nei nostri fitti agglomerati?

Partecipando alla Convenzione, la Svizzera può scambiare esperienze con altri Paesi e questa è una possibilità che nessun altro trattato internazionale sulla protezione dell'ambiente permette. In questo contesto possiamo fare delle critiche ed essere criticati a nostra volta. L'obiettivo finale mira a trovare un equilibrio tra interessi economici e protezione dell'ambiente.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

«Io sono vita che vuole vivere, circondata da altre vite che vogliono vivere». Ogni volta che mi reco a Strasburgo mi torna in mente l'alsaziano Albert Schweitzer che impersonava i valori del Consiglio d'Europa come nessun altro. Non solo si è impegnato per la pace ma il suo senso etico dettava che tutte le forme di vita dovessero essere rispettate come la propria. È stato il promotore dello sviluppo sostenibile senza mai chiamarlo in questo modo.

Il Consiglio d'Europa non si riassume solo in «diritti dell'uomo», sebbene senza di essi anche la richiesta di conservare il nostro patrimonio naturale non avrebbe molto senso. Lavorando nel Consiglio spero di rendere giustizia a questa etica. Perché «se gli uomini non rispettano la vita non avranno alcun avvenire».

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

A forza di attribuire priorità, ci dimentichiamo a volte che a Strasburgo, anche in futuro, la questione della protezione ambientale dovrà essere discussa seriamente e non eliminata dall'agenda. Non si tratta di discutere se proteggere orsi o lupi, il cui abbattimento è autorizzato dalle direttive della Convenzione se gli animali si avvicinano troppo alle persone, bensì di far incontrare i Paesi per il bene della natura.

La Svizzera si adopera affinché a Strasburgo i temi ambientali continuino a essere discussi, poiché protezione della natura e diritti dell'uomo vanno a braccetto. Infatti, la distruzione della natura si accompagna spesso alla violazione dei diritti dell'uomo. Il diritto a riunirsi, ad accedere a informazioni, alla libertà di espressione e ad altri diritti fondamentali sono determinanti anche per mantenere sano l'ambiente in Europa.



Martin Krebs

Sostituto del capo della Sezione degli affari ambientali internazionali del DFAE, partecipante al Comitato permanente per l'applicazione della Convenzione di Berna

Commissione europea della farmacopea

La farmacopea europea è una raccolta di prescrizioni riconosciute sulla qualità dei medicinali nonché sulle sostanze, sui materiali e sui metodi utilizzati per la produzione e il controllo. Viene elaborata in base a un trattato internazionale (Convenzione sulla farmacopea), sottoscritto da 38 Stati membri del Consiglio d'Europa, e recepita nelle legislazioni nazionali quale norma di qualità vincolante. La Commissione europea della farmacopea è l'organo guida della farmacopea europea e con la sua attività fornisce un contributo essenziale a beneficio della salute dei pazienti.

Di che cosa si occupa concretamente?

La Commissione europea della farmaco-
pea decide quali prescrizioni elaborare
per la farmacopea europea e ne defini-
sce i criteri scientifici. Si avvale di orga-
nismi di esperti, che vengono incaricati
dell'elaborazione delle prescrizioni, e
pubblica i testi definitivi. Io coordino la
delegazione svizzera presso la Commis-
sione.

Il lavoro svolto in seno al Consiglio
d'Europa per la farmacopea europea
è sostenuto dalle autorità nazionali del
settore. In Svizzera questo ruolo è affi-
dato alla Divisione Farmacopea di Swis-
smedic, della quale sono capo. Insieme ai
miei collaboratori coordino il contributo
svizzero a livello europeo e nomino gli
esperti nazionali attivi in seno ai circa 60
organismi specializzati della farmacopea
europea.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La qualità è un presupposto fondamen-
tale per la produzione di medicinali
sicuri ed efficaci. Solo l'eccellente qualità
di un medicamento è in grado di garan-
tirne la sicurezza. Lo stesso vale per l'ef-
ficacia.

La farmacopea definisce in modo con-
creto e vincolante il significato di «alta
qualità». I medicinali e le sostanze
ausiliarie farmaceutiche possono essere
messi in circolazione solo se rispettano
gli standard di qualità richiesti dalla far-
macopea, il cui ruolo è quindi quello di
garantire che i pazienti abbiano sempre a
disposizione medicinali di qualità.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Esiste il pericolo che il Consiglio d'Euro-
pa venga percepito in seno all'UE come
organismo superfluo e la sua attività non
venga più finanziata. Opinione pubblica
e politica devono dunque essere sensi-
bilizzate affinché il Consiglio d'Europa
integri le attività dell'UE, occupandosi
meno delle questioni economiche e ap-
profondendo invece quelle sociali e giu-
ridiche.

Il lavoro della farmacopea europea ser-
ve ad esempio a garantire la salute della
popolazione, contribuendo così a sta-
bilizzare la pace sociale. L'UE e gli Stati
membri partecipano all'elaborazione e
riconoscono le prescrizioni emanate dal
Consiglio d'Europa senza mettere a pun-
to una norma di qualità separata.



Tobias Godschan

Capo della divisione Farmacopea presso Swissmedic,
capo della delegazione svizzera presso la Commissione
europea della farmacopea

Comitato consultivo della Convenzione per la protezione delle persone in relazione all'elaborazione automatica dei dati a carattere personale

Il Comitato consultivo si occupa di questioni concernenti la protezione dei dati e della personalità. Elabora linee guida giuridiche all'attenzione del Comitato dei ministri, redige rapporti e rilascia raccomandazioni sull'accettazione di nuovi membri nella Convenzione. Gli Stati contraenti si impegnano a osservare la protezione dei dati e della personalità e a rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali.

www.coe.int/dataprotection (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Sono il rappresentante svizzero e l'attuale presidente del comitato consultivo sulla Convenzione per la protezione delle persone in relazione all'elaborazione automatica dei dati a carattere personale. Il comitato ha il compito di applicare la Convenzione e in particolare di contribuire ad armonizzare i principi e le regole concernenti la protezione dei dati tra gli Stati parte alla Convenzione.

Il diritto alla protezione, vale a dire il diritto di ciascuno al rispetto dei propri diritti e libertà fondamentali, soprattutto del diritto alla vita privata, è un elemento centrale per la garanzia dei diritti dell'uomo nell'era della tecnologia dell'informazione e della comunicazione. Partecipo all'elaborazione della legislazione europea in materia e contribuisco a svilupparla, promuoverla e interpretarla.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Con il mio lavoro integro l'esperienza svizzera nell'applicazione e nello sviluppo della legislazione in materia di protezione dei dati. L'obiettivo è soprattutto di contribuire alla modernizzazione degli strumenti giuridici e di ottenere risposte adeguate alle sfide della globalizzazione e degli sviluppi tecnologici. La protezione dei dati non si ferma ai confini dell'Europa, ma ha un carattere universale che contribuisco a promuovere.

Il trattamento dei dati è imprescindibile per ogni tipo di attività statale, economica, commerciale, scientifica, culturale o privata e necessita di un quadro normativo al fine di garantire alle persone il rispetto dei loro diritti. Il mio compito è di tutelare la società e assicurare il rispetto della democrazia.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La principale sfida per il Consiglio d'Europa consiste nel difendere la sua specificità e il suo valore aggiunto di fronte a un'istituzione forte come l'Unione europea. Gli Stati membri devono mettere a disposizione del Consiglio gli strumenti adeguati per portare avanti il suo operato.

Il Consiglio d'Europa deve perseguire e consolidare la difesa e la promozione delle democrazie, dello Stato di diritto e dei diritti dell'uomo in Europa e nel mondo. Adottando, per esempio per quanto concerne la protezione dei dati, strumenti giuridici aperti a Stati non membri dell'organizzazione, il Consiglio promuove l'armonizzazione e l'omogeneità di concezioni giuridiche diverse. Riunendo Stati, società civile e attori interessati, il Consiglio è una forza di dialogo indispensabile per ottenere risultati concreti.



Jean-Philippe Walter

Incaricato federale supplente della protezione dei dati e della trasparenza, presidente del comitato consultivo sulla Convenzione per la protezione delle persone in relazione all'elaborazione automatica dei dati a carattere personale

Gruppo di osservatori per la Convenzione contro il doping

Il Gruppo di osservatori ha il compito di verificare il rispetto della Convenzione europea contro il doping e per uno sport pulito e di seguire gli sviluppi in questo ambito. Questa Convenzione è stata approvata dal Consiglio d'Europa già nel 1989 con l'obiettivo di limitare l'accesso al doping e incentivare i controlli. Nel protocollo aggiuntivo viene sancito il riconoscimento reciproco dei controlli. L'entrata in vigore della Convenzione internazionale contro il doping nello sport dell'UNESCO del 19 ottobre 2005 ha esteso la lotta contro il doping a livello mondiale. Nel frattempo la Convenzione è stata sottoscritta da oltre 170 Stati.

Di che cosa si occupa concretamente?

Come membro del Gruppo d'osservazione assicuro il rispetto della Convenzione contro il doping. Ad esempio, gli Stati sono tenuti ad adottare misure volte a limitare la disponibilità di strumenti e metodi di doping e a fare periodicamente rapporto alla Segreteria in merito all'applicazione della Convenzione. Il gruppo si riunisce due volte all'anno; gli incontri vengono preparati in vari gruppi di lavoro.

Il nostro compito, oneroso ma importante, è di consolidare e armonizzare le diverse posizioni degli Stati del Consiglio d'Europa, per presentarci con una sola voce in seno all'Agenzia mondiale antidoping WADA. Attualmente stiamo cercando di esercitare la nostra influenza sulla revisione del programma mondiale antidoping presso l'Agenzia.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La Svizzera si è già impegnata contro il doping a livello nazionale e internazionale. La Convenzione e i suoi ulteriori sviluppi a livello mondiale (Convenzione dell'UNESCO contro il doping e fondazione dell'Agenzia mondiale antidoping) hanno permesso di intensificare la lotta contro questo fenomeno. Nella maggior parte dei Paesi esistono oggi agenzie nazionali antidoping indipendenti, che conferiscono grande credibilità alla lotta contro il doping.

Il lavoro in seno al Consiglio d'Europa permette di discutere le idee della Svizzera nell'ambito di un organismo internazionale e di diffondere il nostro atteggiamento nei confronti di questa lotta. Al tempo stesso la partecipazione ci permette anche di orientare con coerenza la politica nazionale agli standard di riferimento internazionali.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Concretamente, nel mio campo di attività la sfida consiste nel dare voce alla posizione europea nella lotta contro il doping anche a livello mondiale. Non tutti i Paesi dispongono delle risorse necessarie per contrastare in modo efficace questo fenomeno. Per promuovere le pari opportunità nello sport è necessaria una collaborazione a livello mondiale, per la quale il contributo europeo è essenziale. Ma non è solo la problematica del doping a rappresentare una sfida. Il Consiglio d'Europa, come voce unica dell'Europa, deve occuparsi anche degli altri eventi collaterali indesiderati in ambito sportivo. Ad esempio, ritengo sia importante definire soluzioni globali, attualmente al vaglio del Consiglio d'Europa, per quanto concerne la manipolazione dei risultati sportivi in relazione alle scommesse.



Markus Feller

Responsabile per la correttezza e la sicurezza nello sport presso il Ufficio federale dello sport (UFSP), membro del Gruppo d'osservazione per la Convenzione contro il doping

Centro europeo per le lingue vive (CELS)

Il Centro europeo per le lingue vive (CELS) a Graz si occupa di riforme concrete dell'insegnamento delle lingue nel quadro della politica linguistica del Consiglio d'Europa. Il centro di competenza si impegna in favore della formazione ed educazione interculturali, promuovendo il plurilinguismo, la comprensione e la competenza linguistica con metodi d'insegnamento e apprendimento al passo coi tempi. A questo scopo dispone di una rete di contatti in tutti gli Stati membri.

www.ecml.at (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

Lavoro per la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) dove mi occupo fra l'altro di questioni linguistiche e in questa mia funzione presso la CDPE rappresento la Svizzera in seno al Comitato direttivo del Centro europeo per le lingue vive (CELS) di Graz. La Svizzera ha sottoscritto il contratto di collaborazione già nel 1994 al momento della fondazione del Centro. Oggi il CELS conta 32 Stati e ognuno di essi dispone di un seggio nel Comitato direttivo e può partecipare alla definizione dell'orientamento contenutistico dei lavori. Con altri quattro colleghi sono anche membro della direzione del Comitato direttivo. In generale si può affermare che il CELS divulga buoni esempi di come imparare una lingua, favorisce lo scambio fra esperti linguistici di tutta Europa e promuove progetti di ricerca internazionali.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Grazie al CELS la Svizzera riceve nuovi impulsi sull'apprendimento delle lingue e a sua volta può esportare le sue esperienze in un contesto europeo. Per ogni progetto viene delegato uno specialista in un workshop.

Esempio: una persona attiva nella formazione di docenti in Svizzera partecipa al progetto CARAP (Quadro di riferimento per gli approcci pluralistici riguardanti lingue e culture) e trasmette quindi le informazioni acquisite alle reti in Svizzera e ad altri docenti. Nel caso specifico, i risultati vengono integrati anche nello sviluppo dei programmi scolastici.

Un altro esempio, nell'ambito di un progetto del Consiglio d'Europa è nato un Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (QCER), le cui basi traggono origine da un progetto di ricerca svizzero. Sulla base del QCER, la CDPE ha pubblicato la versione svizzera del Portfolio europeo delle lingue.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

La promozione dell'apprendimento delle lingue costituisce da anni una delle priorità del Consiglio d'Europa e si spera che lo rimanga anche in futuro, dal momento che la questione non ha perso nulla della sua attualità. Per i Paesi non membri dell'UE, il Consiglio d'Europa può ad esempio diventare un'importante piattaforma per lo scambio e la creazione di sapere.

Pure per la Svizzera, poiché anche nel nostro Paese gli sforzi intrapresi a livello nazionale necessitano di sostegno e di un comune intento. Infatti è solo grazie al Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, che ha visto anche la partecipazione di esperti svizzeri, che si sono potuti realizzare vari lavori in Svizzera e in Europa. Ci auguriamo che il Consiglio d'Europa e il CELS continuino a seguire sistematicamente la via imboccata.



Sandra Hutterli

Direzione settore Coordinazione scuola obbligatoria presso la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), membro della direzione del Comitato direttivo del CELS

Comitato della Convenzione per il riconoscimento reciproco dei diplomi universitari

(Convenzione di Lisbona)

Il Comitato della Convenzione di Lisbona sorveglia l'attuazione della Convenzione e rilascia raccomandazioni, in particolare per l'inserimento di nuove qualifiche nel profilo dei requisiti e il riconoscimento di nuovi diplomi. Elabora criteri e procedure per il riconoscimento di diplomi universitari esteri e pubblica best practices.

La Convenzione di Lisbona, approvato nel 1997, è stato elaborato in comune dal Consiglio d'Europa e dall'UNESCO.

Di che cosa si occupa concretamente?

Lavoro presso la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) dal 1997 nel team Università, incaricato di applicare la legge federale sull'aiuto alle università. Accanto ai compiti di portata nazionale, quali le sovvenzioni federali alle università o la garanzia della qualità, molti nostri dossier hanno un'impronta spiccatamente internazionale, come ad esempio il processo di Bologna, la mobilità degli studenti o il riconoscimento dei diplomi. Tutto sfocia in un lavoro di cooperazione molto stretta con i partner del sistema di formazione: Cantoni, istituzioni e organizzazioni. Dal 1999 sono delegata presso il Comitato della Convenzione di Lisbona sul riconoscimento delle qualifiche relative all'insegnamento superiore nella regione europea.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

La Svizzera è stata uno dei primi Paesi a ratificare la Convenzione di Lisbona nel 1998. Questa convenzione ha semplificato e riunito in un unico testo i principi per il riconoscimento dei diplomi, l'accesso o il proseguimento degli studi universitari, regolati in precedenza in diversi trattati.

Il Comitato della Convenzione di Lisbona è un luogo privilegiato di scambi e discussioni. I suoi lavori si traducono spesso nell'adozione di raccomandazioni volte a concretizzare i principi e a garantire l'applicazione coerente della Convenzione da parte dei Paesi membri.

Grazie a questa Convenzione, le università svizzere dispongono di un quadro di riferimento per l'esame dei diplomi esteri.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa, tramite il processo di Bologna, svolgerà un ruolo essenziale per la creazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore.

Da un lato continuerà ad assicurare la sua partecipazione attiva ai meccanismi di gestione del processo di Bologna e dall'altra potrà offrire un sostegno concreto e l'esperienza necessaria ai Paesi che per ultimi sono entrati a far parte di questo processo. È importante che il Consiglio d'Europa continui a svolgere il ruolo di garante dei diritti fondamentali e di luogo preposto al confronto democratico, affinché nelle moderne società complesse i valori e i ruoli dell'insegnamento superiore e della ricerca contribuiscano allo sviluppo non solo di uno spazio d'insegnamento, ma anche di uno spazio democratico e giuridico comune.



Isabella Brunelli Adhikari

Supplente Politica universitaria presso la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI), delegata svizzera presso il Comitato

Comitato dei consiglieri giuridici (CAHDI)

Il Comitato è formato da esperti di diritto internazionale pubblico dei Dipartimenti degli esteri degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Oltre a scambiare opinioni, questo organo si occupa del rispetto del diritto internazionale pubblico. Dispone di un «osservatorio» per riserve problematiche su trattati internazionali (diritti dell'uomo o terrorismo). In singoli casi il CAHDI rilascia pareri per il Comitato dei ministri o sostiene progetti finalizzati al rispetto e allo sviluppo del diritto internazionale pubblico, ai quali gli Stati possono fare capo.

www.coe.int/cahdi (fr / en)

Di che cosa si occupa concretamente?

La CAHDI affronta vari temi come immunità di Stati e persone, diritto internazionale umanitario, Corte penale internazionale, rispetto dei diritti dell'uomo nell'ambito delle sanzioni ONU, lotta al terrorismo, riserve su trattati internazionali o attività della Commissione per il diritto internazionale dell'ONU: in breve tutti gli argomenti di attualità per chi si occupa di diritto internazionale pubblico in seno ai ministeri degli esteri.

Raccogliamo informazioni e discutiamo sugli sviluppi della giurisprudenza nazionale e internazionale nonché su iniziative, pareri e prese di posizione.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

L'organo funge da sistema di allerta precoce. Permette di riconoscere e affrontare per tempo le questioni prima che raggiungano lo stadio di problemi, all'insegna del principio «prevenire è meglio che curare». Grazie al contatto personale con i colleghi degli altri Paesi, anche gli eventuali colloqui telefonici in altri momenti dell'anno risultano più facili.

La CAHDI è un forum in cui la Svizzera può far presenti le proprie esigenze e ottenere sostegno alle proprie iniziative. Penso all'iniziativa svizzera per un maggior rispetto dello Stato di diritto nell'ambito delle sanzioni dell'ONU, a quella nel settore società di sicurezza e delle società militari private o ancora a quella riguardante il maggior rispetto del diritto internazionale umanitario. In questo contesto la CAHDI ha particolare risonanza.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa s'impegna a favore dei diritti dell'uomo, dello Stato di diritto e della democrazia. In un contesto economico e politico sempre più complesso, queste tre dimensioni sono sottoposte a una pressione crescente.

Per il Consiglio d'Europa, la sfida consiste nel mantenere il proprio ruolo di comunità di valori. Questo comporta tra l'altro che il Consiglio d'Europa continui a esistere come forum in cui i 47 Stati membri s'incontrano in un clima di uguaglianza e rispetto. È frequente che questi organi multilaterali vengano considerati un mero strumento per realizzare i propri interessi. Un tale meccanismo è destinato però a funzionare solo a breve termine. L'ascolto reciproco è fondamentale per individuare soluzioni efficaci. Solo attraverso la comprensione reciproca l'Europa potrà conservare i suoi valori comuni.



Jürg Lindenmann

Direttore supplente della Direzione del diritto internazionale pubblico del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE, membro del CAHDI

Gruppo di esperti per una giustizia a misura di bambino

Il Gruppo di esperti elabora linee guida per una giustizia che tenga in debito conto i bisogni dei bambini e rispetti i loro diritti. Le linee guida si basano sulle vigenti norme internazionali per i diritti e la protezione dei bambini e sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Durante una procedura giudiziaria si deve garantire che venga rispettato il diritto del bambino a ricevere informazioni, a essere ascoltato o a essere rappresentato da un avvocato.

Di che cosa si occupa concretamente?

Il Consiglio d'Europa si è impegnato in un ampio progetto di protezione e di promozione dei diritti del bambino nell'ambito del programma «Costruire un'Europa con e per i bambini». In veste di esperto indipendente e specialista della psicologia infantile, ho partecipato alla redazione di linee direttrici per una giustizia adeguata ai bambini, che mirano a modificare il sistema giudiziario dei Paesi membri per renderlo più accessibile e rispettoso dei bambini che vi vengono inevitabilmente coinvolti come vittime, testimoni o anche autori di delitti.

La nostra strategia si basa soprattutto sulla formazione dei professionisti del mondo giudiziario. Offro consulenza anche su altri temi come la violenza a scuola o anche la violenza sessuale nei confronti dei bambini.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

I diritti del bambino non sono mini diritti umani. L'obiettivo consiste nel garantire che i bambini e i giovani, che rappresentano un quarto della popolazione, siano riconosciuti come soggetti di diritto a pieno titolo. Non si tratta soltanto di circoscrivere i loro interessi prioritari, ma di dare loro consigli migliori e di aiutarli ad affrontare le sfide che li attendono da adulti.

Penso che questo lavoro svolto in Europa a livello regionale costituisca una fonte d'ispirazione per le mie attività in Svizzera, in particolare quelle in seno al Centro svizzero di competenza per i diritti umani, in cui gestisco il settore Politica dell'infanzia e della gioventù.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Difendere e far rispettare i diritti umani sono sfide permanenti. La sorte dei bambini è molto diversa a seconda di dove ci si trova in Europa e per molti di loro le pari opportunità non sono una realtà. Il Consiglio d'Europa assume un ruolo essenziale per favorire il rispetto delle buone pratiche, in vigore o nuove, che potrebbero migliorare le condizioni di numerosi bambini, tra cui quelli residenti in Svizzera.

Un altro nobile compito consiste nel preparare i bambini a una cittadinanza responsabile, in particolare proteggendoli dai pericoli sempre in agguato, ma anche e soprattutto educandoli alle regole che fondano una società democratica e multiculturale. Senza dimenticare l'importanza di migliorare l'ascolto dei bambini e di tener conto delle loro opinioni su tutto ciò che li riguarda!



Philip D. Jaffé

Professore ed esperto indipendente in diritti del bambino, capo del settore Politica dell'infanzia e della gioventù presso il Centro svizzero di competenza per i diritti umani, membro del Gruppo di esperti per una giustizia a misura di bambino

Osservatorio europeo dell'audiovisivo

Nel quadro della diversità culturale e della libertà di espressione, l'Osservatorio europeo dell'audiovisivo promuove lo sviluppo e la trasparenza del mercato cinematografico e televisivo europeo. Rileva informazioni nonché dati economici e legali su televisione, cinema, video e nuovi media e li mette a disposizione degli addetti ai lavori.

Nel 1988 il Consiglio d'Europa ha fondato nello stesso ambito il primo fondo per la promozione del cinema europeo. Euroimages sostiene la produzione e la distribuzione di film e la collaborazione fra cineasti.

Di che cosa si occupa concretamente?

In quanto membri dell'Osservatorio europeo dell'audiovisivo, conosciamo la penetrazione dei film svizzeri nei Paesi europei e riusciamo a misurare il livello di diffusione del cinema svizzero. L'Osservatorio raccoglie poi le varie direttive per la promozione del cinema, offrendoci un'immediata ed efficace possibilità di confronto sulla politica promozionale negli altri Paesi, che potrebbe tornare molto utile per la revisione delle nostre ordinanze sulla promozione.

Noi della Sezione cinema coordiniamo anche le richieste delle case di produzione svizzere nell'ambito del programma europeo di promozione cinematografica del Consiglio d'Europa Euroimages. È nostro compito difendere queste richieste in seno ai comitati di esperti che si riuniscono più volte all'anno. In qualità di esperti esaminiamo anche richieste provenienti dai Paesi membri del Consiglio d'Europa.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Cerchiamo di reperire finanziamenti per progetti cinematografici a partecipazione svizzera tramite il fondo di coproduzione di Euroimages, come ad esempio per i film «Treno di notte per Lisbona» o «Sister», che alla Berlinale dello scorso anno ha vinto un Orso d'argento al concorso internazionale. Grazie a questa promozione i cineasti svizzeri possono misurarsi anche con il mercato internazionale e rafforzare la loro competitività e interconnessione con il settore cinematografico europeo.

I progetti finanziati da Euroimages sono meglio organizzati e, grazie alla produzione internazionale, hanno maggiori opportunità di distribuzione nelle sale o alla televisione del Paese partner, senza trascurare le implicazioni finanziarie. Negli ultimi due anni dieci di questi progetti a partecipazione svizzera hanno beneficiato di aiuti per quattro milioni di euro.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Accanto alla prosecuzione del programma europeo di promozione cinematografica nel nuovo contesto della produzione digitale, ritengo che la sfida più importante per il Consiglio d'Europa sia quella di difendere anche nel corso dei prossimi anni la propria autonomia e indipendenza nelle sue attività centrali, come la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, nei confronti di altre istituzioni internazionali.



Laurent Steiert

Capo sostituto della Sezione cinema presso l'Ufficio federale della cultura, membro del Comitato di esperti dell'Osservatorio europeo dell'audiovisivo

Sezione Consiglio d'Europa e OSCE del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE

La Sezione Consiglio d'Europa e OSCE* del DFAE garantisce la coerenza della politica del Consiglio federale nel Consiglio d'Europa e definisce la posizione della Svizzera per tutte le questioni dibattute a Strasburgo. Informa inoltre sugli sviluppi politici di rilievo e mantiene i contatti con le svizzere e gli svizzeri attivi presso il Consiglio d'Europa.

*Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa

Di che cosa si occupa concretamente?

Seguo le attività dei vari organi del Consiglio d'Europa e analizzo gli effetti che hanno sulla Svizzera. Quando vengono toccati gli interessi svizzeri, definisco la posizione del nostro Paese d'intesa con gli altri uffici. Se si presentano occasioni per risolvere problemi politici, e quindi contribuire alla stabilità dell'Europa, cerco sempre di attivare le risorse necessarie.

La Svizzera è un Paese molto variegato e questo aspetto emerge anche nell'ambito di un'organizzazione internazionale, come appunto il Consiglio d'Europa. Mantenere l'unità nella varietà rientra tra i miei compiti, che mi permettono peraltro di ribadire l'elevata stima e la credibilità di cui gode la Svizzera in seno al Consiglio d'Europa.

A che cosa può contribuire con il Suo lavoro?

Nonostante la crescente importanza dell'Unione Europea (UE), il Consiglio d'Europa rimane un'importante interfaccia della politica estera. Anche le tematiche trattate dal Consiglio d'Europa rivestono una notevole importanza per la politica estera svizzera. Mi riferisco in particolare al sostegno fornito ai Paesi in transizione nell'Europa orientale e sudorientale per l'attuazione delle riforme politiche.

Nel concreto cerchiamo di integrare nei lavori del Consiglio d'Europa l'esperienza politica maturata dalla Svizzera nel settore della protezione delle persone, dello Stato di diritto e dei diritti popolari. Non esiste praticamente nessun'altra organizzazione che meglio del Consiglio d'Europa consenta di mettere in evidenza le virtù svizzere.

Quali sono a Suo avviso le principali future sfide del Consiglio d'Europa?

Il Consiglio d'Europa svolgerà un ruolo importante anche in futuro, a condizione che si concentri sulle sue attività fondamentali. La protezione e la promozione dei diritti dell'uomo, dello Stato di diritto e della democrazia restano una formidabile sfida per l'intera Europa. 27 dei 47 Stati membri del Consiglio d'Europa sono anche membri dell'UE, presso la quale collaborano intensamente in tutta una serie di ambiti, continuando l'opera d'integrazione.

La rilevanza dei temi fondamentali del Consiglio d'Europa (diritti dell'uomo, democrazia e stato di diritto) non si limita comunque alla sola UE. Proprio nell'Europa orientale e sudorientale, ma anche in altri Paesi del mondo, rimane ancora molto da fare. Questo compito centrale può risolverlo soltanto il Consiglio d'Europa, ma solo se si focalizzerà sulle sue attività fondamentali e concentrerà le sue forze.



David Best

Capo della Sezione Consiglio d'Europa e OSCE del DFAE

Il Dipartimento federale degli affari esteri DFAE ringrazia tutti i partecipanti per i loro contributi.

Colophon

Editore

Dipartimento federale degli affari esteri DFAE
3003 Berna
www.dfae.admin.ch

Impaginazione

Comunicazione visiva DFAE

Ordinazioni

Informazione DFAE
Tel.: +41 (0)31 322 31 53
E-mail: publikationen@eda.admin.ch

Contatto

Sezione Consiglio d'Europa e OSCE
Tel.: +41 (0)31 323 22 27
E-mail: pd-aezeo-europarat@eda.admin.ch

Questa pubblicazione è disponibile anche in tedesco e francese. Altri esemplari possono essere scaricati presso www.dfae.admin.ch/pubblicazioni.

Berna, 2013

